FRIULI NEL MONDO

Anno XXVI - N. 263
Luglio 1976

Spediz. in abbonam. post.
Gruppo III (infer. al 70%)

MENSILE A CURA DELL'ENTE «FRIULI NEL MONDO»
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: UDINE - VIA R. D'ARONCO, 30 - TELEFONO 205077

Abbonam. annuo L. 1.000
Una copia » 100
Estero » 2.000
Aereo » 5.000

Fogolârs: mani tese

Da tutto il mondo per il Friuli colpito dal terremoto del 6 maggio scorso: e per una volta tanto, questo parlare, non ha assolutamente nulla di esagerato, di retorico e tanto meno di quel superficialismo che entra nei discorsi di commemorazione ufficiale. Questo non è un discorso per raccontare, quasi fosse terminato un avvenimento o esaurita un'esperienza, cose che potrebbero tradursi in titoli di merito ancora ufficiali: questo vuole essere soltanto un primo riconoscimento delle mani tese dai friulani di ogni angolo di mondo ai loro fratelli rimasti nella «piccola patria» e colpiti da una tragedia quale poche genti possono dire di aver sopportato in quest'ultimo mezzo secolo. Le mille mani tese verso un angolo colpito dal terremoto: quell'angolo era la loro terra, forse mai conosciuta perché erano stati i padri o i nonni a doversene andare, senza possibilità di ritorno nemmeno per la seconda o terza generazione; forse lasciato durante l'infanzia e ancora conservato nel profondo dell'anima come uno di quei sogni che tutti sanno realtà vera e vivente anche se lontana; forse partiti da appena qualche anno e già con la scadenza fissata per il ritorno; forse da pochi mesi lontani da casa e avevano ancora intatto il suono delle campane del loro paese e delle voci della loro strada.

Quando radio e giornali e televisioni di tutto il mondo hanno cominciato la serie di notizie e di immagini sul Friuli dilaniato, sulle chiese crollate, sulle decine di migliaia di case distrutte, sui paesi abbattuti come da una falce invisibile, il primo a muoversi è stato il Fogolâr furlan: questo centro di continuità vitale e di comunione permanente con la piccola madrepatria si è come scosso da una vita quotidiana che era pur serena e attiva nei suoi vincoli con il Friuli.

Fare oggi il bilancio di quello che i Fogolârs sono riusciti a realizzare, in pochissimi giorni, senza un'ora perduta in parole inutili, è ancora impossibile: ancora continua ad arrivare in Friuli quello che si fa, si raccoglie, si sollecita, si coordina e si chiede in questi Fogolârs per il Friuli. Non uno solo è mancato: dall'Australia all'In-

OTTORINO BURELLI

(Continua in 2.a pagina)

Anche Arta Terme, come altri paesi della Carnia, è stata duramente provata dal terremoto dello scorso 6 maggio. Fortunatamente, gli impianti termali non hanno subito danni gravi: il che ha consentito il loro funzionamento, e anzi la piena efficienza, e conseguentemente un certo flusso turistico. Pubblichiamo questa foto, che ritrae un momento di serenità nell'incantevole località di cura e soggiorno, in segno di speranza e di augurio: che dalla presenza di turisti e di villeggianti il Friuli (almeno quella parte che la cieca violenza della tragica scossa ha risparmiato) tragga linfa per il suo domani, per la sua ricostruzione. Nelle altre pagine di questo numero alterniamo immagini della devastazione — documenti di un'immane sciagura — e immagini di paesi rimasti incolumi. Vuol essere un riscontro del Friuli qual è e del Friuli qual era.

LA RICOSTRUZIONE: INTERVISTA AL MINISTRO MARIO PEDINI

Salvare la civiltà del Friuli

Si può dirlo francamente, che i friulani mettono sì in primo piano il problema delle case, dove i terremotati passeranno, più o meno definitivamente, l'inverno prossimo venturo; ma anche che non appaiono disposti a trascurare altre questioni, soltanto all'apparenza secondarie. E' evidente che, per esempio, non possono mica lasciare perdere tutto quel patrimonio di civiltà che si portano dietro da secoli; e che gli è entrato nel sangue e nel modo stesso di vivere, e che si chiama monumenti, ma non roba da museo o da esercitazione accademica, invece proprio un pezzo della loro realtà partecipata. Pensano dunque anche a queste faccende, non vogliono che poi si dica che sono stati poco scrupolosi, poco diligenti. I sindaci soprattutto sono in prima linea, lì pronti a evitare che domani la storia gli punti il dito contro.

I sindaci, appunto. Anche se nell'aria si avvertono già i sintomi di un malessere per la cui terapia le indicazioni farmacologiche è difficoltoso individuare (quelli di Braulins che pochi giorni fa volevano, in un impeto di disperazione, distruggere il ponte sul Tagliamento, in modo da creare le premesse per un isolamento collettivo; quelli di Resiutta, dove un pugno di consiglieri comunali si sono dimessi; quelli che hanno fatto domanda di passaporto di lavoro, perché non hanno troppa fiducia nella ripresa, anche se a livello ufficiale la circostanza è smentita...), bisogna pur dire che forse è arrivato il momento della verità, il momento di guardare in faccia con cruda sicurezza la situazione e i problemi, più che mai intenzionati ad affrontarli e a risolverli.

I beni culturali, dunque. I sindaci dei comuni terremotati hanno elaborato un lungo elenco di interventi e di priorità. Hanno illustrato gli uni e le altre al ministro Mario Pedini (eletto una settimana fa senatore nel collegio di Chiari, vicino a Brescia) in una riunione presieduta dall'assessore regionale Alfeo Mizzau.

La seduta è stata abbastanza lunga, il ministro per i beni culturali e ambientali è visibilmente affaticato, mastica nervosamente una stanghetta degli occhiali. Gli chiedo un paio di cose, che poi diventano tre o quattro...

Tanto per cominciare, domando se è vero che le ruspe della «protezione civile» hanno vandalizzato alcuni centri storici, distruggendo opere che si sarebbero forse potute salvare.

«E' possibile che qualche episodio del genere si sia verificato. Del resto, i tecnici delle soprintendenze in alcuni punti non potevano neanche arrivare senza il permesso dell'autorità di pubblica sicurezza. E' quindi verosimile che qualche errore sia stato compiuto. Ma non si deve generalizzare. Lo stesso commissario governativo straordinario si è fin dall'inizio preoccupato che le macchine operatrici non provocassero danni irreparabili, e ha così chiesto l'intervento sia delle soprintendenze sia di volontari. Attingendo alla mia personale esperienza, posso dire che a Gemona e a Venzone, per esempio, i vigili del fuoco hanno agito con la massima attenzione, proprio per evitare distruzioni inutili e gravi».

Il problema del servizio di protezione civile va sicuramente affrontato in tutte le sue componenti, spiega Pedini. Giovano il coordinamento dei mezzi, lo spirito di dedizione, la preparazione tecnica. Ma a collaborare sono chiamati tutti i cittadini. Si tratta, in fondo, di un servizio alla collettività della quale tutti siamo parte. E' un servizio che potrà estendersi anche a nuovi settori. Non è detto che riguardi soltanto un dopo-terremoto come questo, ma potrà intervenire in situazioni di pericolo per la sanità pubblica o di tutela dell'ambiente, per proteggere il mare o i monti. In Francia, per fare un esempio, esiste un corpo speciale per la prevenzione dei pericoli da valanghe.

— Si dice però che questi grossi problemi di recupero dei beni ambientali non potranno neanche essere affrontati in pratica, perché mancano i finanziamenti. E' una ipotesi aderente alla realtà delle cose?

«Cominciamo intanto a spendere bene i soldi che abbiamo a disposizione. Cerchiamo di evitare ripetizioni d'interventi e di coordinare le attività tra lo Stato, la Regione e i Comuni».

— Va bene, ma come si possono salvaguardare i centri storici, dove sicuramente per riparare un edificio non bastano i quattrini stabiliti dalla Regione, che possono eventualmente servire per restaurare una normale recente casa?

«Per i centri storici il problema dovrà essere affrontato dal nuovo Parlamento».

— Ce la faremo?

«Credo che si potrà dare una mano consistente al Friuli. E sarà nell'interesse dell'intero Paese».

FIORELLO ZANGRANDO

(Da «Il Gazzettino»).

Fogolârs: mani tese

(Continua dalla 1a pagina)

ghilterra, dall'Europa all'Asia, dall'Argentina, dal Venezuela, da ogni nazione europea, dalla America del Nord, da quelli di più profonda radice a quelli nati quasi ieri. Nessuno è mancato in questa gara angosciosa di solidarietà — ma la parola diventa quasi impropria perché qui, in questa occasione, era soltanto fraternità tra un popolo che pareva colpito dallo stesso dramma, anche se così frazionato sull'intera faccia della Terra. Hanno fatto di tutto: mandato soldi, accelerato raccolte incredibili in poche ore, spedito ogni genere di aiuto che avrebbe potuto rimediare in qualche modo — sia pure per poco — le condizioni dei primi giorni del martirio dopo il terremoto.

Pareva che fossero loro — i lontani Fogolârs del Sud America o quelli vicini della Svizzera, della Germania o della Francia, o i nostri tutti dell'Italia — a essere colpiti: domande e risposte si sono incrociate con ogni mezzo per rendere piú concreta, se fosse stato possibile, l'unità di un Friuli che si trovava colpito, dopo una notte d'inferno, da uno scempio indescrivibile.

Meravigliosi, stupendi, generosissimi, commoventi Fogolârs di tutto il mondo: come una specie di rete che quotidianamente si fa piú forte e resistente. E in questa occasione di tragedia hanno dimostrato che cosa sono stati capaci di mettere in atto: senza che nessuno chiedesse loro qualcosa, senza che da qui, forse perché ancora non c'era tempo nemmeno per questo pensiero, partissero domande. Hanno fatto da soli: il racconto che ne faremo sarà di una sconcertante capacità di intuizione, di prontezza, ma soprattutto di generosità senza misura e senza riposo.

E ai Fogolârs si deve unire il riconoscimento, arrivato anch'esso da ogni parte del mondo, per quanto hanno fatto associazioni, gruppi, unioni, circoli friulani che, cresciuti con cento finalità diverse, nel tragico maggio 1976 hanno dimenticato tutto per il loro Friuli: è stato il richiamo irresistibile della terra madre, che ha raccolto un Friuli forse un po' staccato dalle proprie radici e l'ha ricongiunto alla sua vera gente, alla sua vera e unica famiglia. Sono cresciute così le mille iniziative di singoli friulani, di un gruppo che nessuno forse sapeva dove vivesse e come, di un'associazione spontanea quasi non piú friulana se non nel profondo di ricordi che stavano nascosti nei rari discorsi di un'Italia quasi sentita come paese straniero. Anche da loro è giunto in Friuli un messaggio, e non soltanto di parole, che dovrà trovare posto su questo giornale come risposta di gratitudine. «I furlans no dismentèin», è scritto su migliaia di cartelli appesi dappertutto e portati all'estero sugli automezzi di soccorso civile e militare dei primi tremendi giorni.

Quando si farà la storia di questo terremoto — che è ben al di là del centesimo dolore di un Friuli che ne ha sempre subìti senza quasi ricordarli piú — ci sarà una cosa nuova da raccontare e documentare: la grande, intensa e continua opera di assistenza che il Friuli ha ricevuto dai fratelli emigrati, come mai è avvenuto nel passato. Nessuno, oggi, può dire come o quanto ci vorrà perché questo Friuli si rimetta in piedi: ma quando sarà avvenuto, una parte, e non piccola, la si dovrà dare come merito tutto particolare alle mani tese dei Fogolârs e di tutti i friulani in ogni paese del mondo.

O. B.

La chiesa di Pioverno ha subito la stessa sorte di decine e decine di altre della Pedemontana. (Foto Lepre)

Una medaglia dell'incisore Monassi per dare una mano alle genti friulane

L'Ames (Associazione medaglistica esaltazioni storiche) ha realizzato, a scopo benefico, una medaglia del suo presidente, lo scultore e incisore friulano Guerrino Mattia Monassi, a ricordo della tragedia che lo scorso 6 maggio ha portato al Friuli gravissimi lutti e danni indicibili.

La medaglia è coniata in argento 800/1000, ha un diametro di 40 millimetri e un peso di 28 grammi. Sul dritto, il terremoto è rappresentato dall'orco friulano che stritola un insieme di campanili, simbolo dei paesi distrutti; in friulano, a raggiera e nell'esergo, l'esclamazione «L'orco era vero! La notte del 6 maggio 1976». Sul rovescio, appare il focolare nuovamente acceso; in friulano, sul pavese, due parole augurali, «Casa nuova», e, a raggera, la scritta «Per dare una mano alle genti friulane a tornare come prima». Va aggiunto che la medaglia è stata coniata, oltre che con le scritte in friulano, anche in italiano, tedesco, sloveno, francese, inglese e spagnolo.

Informiamo che la medaglia — la quale ha assunto la denominazione «Pro Friuli» — è racchiusa in un elegante contenitore in pelle. Sarà inviata a coloro che offriranno una somma non inferiore a 15 mila lire (più 600 lire per spese postali), indirizzando alla segreteria dell'Ames secondo il seguente preciso indirizzo: «Dottor A. Rondini - via Poggi d'Oro, 35 - 00179 Roma - conto corrente postale 1/17583».

Siamo lieti di pubblicare, qui di seguito, la presentazione e il commento della medaglia «Pro Friuli». Dello scritto è autore lo stesso dott. Adele Rondini, segretario-tesoriere dell'Ames.

L'Ames (Associazione medaglistica esaltazioni storiche), considerando avvenimento storico anche la sventura naturale che può cambiare il corso della vita d'un popolo, nella tragica circostanza che ha sconvolto il Friuli ha emesso una medaglia che non solo vuole essere omaggio alla meravigliosa gente friulana che, indomita e tenace, cerca di risollevarsi, ma rappresentare un mezzo per contribuire alla sua rinascita.

Infatti, il ricavato di essa sarà destinato alla ricostruzione della «casa friulana», e, per un terzo, al nuovo istituto per il restauro delle opere d'arte friulana, danneggiate dal sisma ma recuperabili, secondo un'intesa già intercorsa con il soprintendente alle opere d'arte e monumenti del Friuli, prof. Giancarlo Menis.

Essa è opera spontanea e immediata dello scultore medaglista Guerrino Mattia Monassi, di Buia, capo incisore della Zecca di stato e presidente dell'Ames (sorta nel 1974 a Venzone per esaltare la «grande» ma anche la «piccola storia» attraverso la medaglia).

Abbiamo detto opera spontanea e immediata, poiché, in effetti, la raffigurazione, sul dritto, del villoso e orrendo gigante (così orrendo che non osa mostrare il volto!), ripreso nell'atto di attanagliare e stritolare con le sue terribili mani un insieme di fiorenti campanili (simbolo dei paesi colpiti), è stata ispirata da una considerazione uscitagli naturale di fronte alla disastrosa realtà: «L'orcolât al ere vêr».

La leggenda dell'orco che aveva popolato i racconti di nonna Angela e di mamma Franceschina, durante l'infanzia di Monassi trascorsa a Buia, poggiava dunque su una lontana realtà? Affondava le sue radici addirittura nel terremoto che sconvolse nel 1511 i castelli di Udine, Buia e Gemona? Forse sí. Da qui la sovrapposizione delle immagini e la deformazione popolare della figura dell'orco burlone che, in genere, si limitava a fare scherzi bonari e di cui si servivano le madri e le nonne per divertire i bambini, e che invece, quando si inquietava e diventava minaccioso, non restava «più tra l'orrido intrigo dei massi nascosto», come scrive il poeta friulano Giuseppe Ellero, ma scendeva dalle montagne della Carnia mentre «un ululo enorme sorgea sul suo tetro camino» (così proprio come il terremoto), posando un piede su una montagna e un piede su un'altra, facendo tremare tutto e tutti. Allora faceva paura ai bambini cattivi e da «òrcul» si trasformava in «orcolât» spaventoso e inesorabile: quello stesso che il 6 maggio 1976 i friulani hanno tragicamente conosciuto e che Guerrino Mattia Monassi ha raffigurato sul dritto della sua medaglia con tormentata immediatezza poetica e con un rifiuto psicologico della realtà, tale da spingerlo a rifugiarsi nella leggenda.

La forza del transfert psicologico che caratterizza il dritto, per cui l'artista alla realtà sostituisce l'irrealtà, si ritrova anche nel rovescio: il focolare friulano rifiuta anche questa seconda realtà e ce lo offre deliziosamente vero. Oltre al festoso pavese con la scritta «gnove cjase», ecco il fuoco acceso, l'edera, i colombi, il pepe, il vino, il sale, l'olio, l'acqua (manca solo l'aceto, che richiama l'acredine): rispettivamente simboli di purezza, religiosità, saggezza, allegria, vivacità, tenerezza, fedeltà e amore. Tutti attributi d'una nuova e felice esistenza che l'Ames e il cuore d'ogni uomo del mondo augurano sinceramente al popolo friulano.

ADELE RONDINI

LEGGETE E DIFFONDETE «FRIULI NEL MONDO»

Modifiche alla legge per riparare le case

Sono state approvate a maggioranza dalla commissione regionale competente le modifiche alla legge 17 per la riparazione delle case danneggiate dal terremoto. Attorno alle proposte di modifica presentate dalla giunta regionale si è sviluppato un ampio dibattito fra le forze politiche. Sono stati sentiti anche l'associazione dei comuni e i sindaci dei comuni disastrati.

Lo stesso presidente dell'Anci, Campaner, nell'incontro con la quinta commissione, aveva avanzato alcune ipotesi di soluzione per consentire una sollecita applicazione della legge regionale e una sua maggiore rispondenza alle reali esigenze delle popolazioni. Le organizzazioni sindacali e la delegazione del coordinamento delle tendopoli, nell'incontro avuto a Trieste con il presidente Comelli, avevano posto come punto centrale delle loro piattaforme la modifica della legge 17.

I punti principali del disegno di legge approvato dalla commissione riguardano le certificazioni dei danni per gli interventi in sanatoria secondo l'articolo 8 della legge; ora, con le modifiche proposte, l'accertamento è consentito non solo alle terne di tecnici, ma anche a tecnici comunali o a tecnici comunque incaricati dall'ente locale. Inoltre, per le riparazioni di edifici di proprietà degli Iacp (istituti autonomi per le case popolari), il contributo riguarda la totalità del danno, fino a un massimo di 7 milioni e mezzo; nel caso di abitazioni date in locazione, il proprietario avrà il diritto al contributo regionale solo se si impegnerà a riaffittare l'appartamento alle stesse condizioni di prima del terremoto.

Un altro punto importante è la possibilità offerta ai proprietari di case di accedere a mutui a un tasso del 2 per cento per le cifre eccedenti il contributo in conto capitale. E infine l'abolizione di ogni formalità per le piccole riparazioni inferiori a un milione, per il cui rimborso è sufficiente una dichiarazione dell'interessato.

IL TURISMO IN FRIULI HA ANCORA UN DOMANI

Una veduta d'insieme della penisola di Lignano Sabbiadoro, dall'aereo.

Il terribile terremoto è passato; alcune scosse residue rappresentano la naturale conclusione del fenomeno tellurico. Restano i danni ingenti alle case, alle strutture, ai cuori, per riparare i quali occorrono tempo e mezzi ingenti. Ma resta anche la necessità della ripresa della vita normale, sia pure condizionata da quei danni. I primi passi della ricostruzione sono facilitati dalla buona stagione, che normalmente sarebbe stata impiegata per la scelta delle vacanze, per rinvigorire il turismo.

E' tempo anche di turismo, di valutarne le possibilità obiettive, di assecondarne la ripresa nei più brevi termini possibili.

Una buona parte del Friuli «storico» è stata gravemente segnata dal terremoto. Ne abbiamo parlato a suo tempo diffusamente, per buona parte; e quanto allora è stato scritto non ha più significato se non nella misura che può rappresentare un punto di riferimento per la volontà ricostruttrice. La meravigliosa zona dei castelli della zona pedemontana ha ferite profonde, partendo da Magnano in Riviera fino a Colloredo di Montalbano. La parte più bella, più valida per quanto concerne il richiamo turistico, di Gemona e Venzone è andata distrutta: alcuni spezzoni di antiche e belle costruzioni stanno soltanto a far immaginare quanto c'era, e a creare preoccupazioni in chi vi passa vicino. L'abbazia di Moggio è sventrata, e le autorità competenti stanno studiando se e come sarà possibile recuperarla all'antica bellezza. Queste zone, che avevano un loro suggestivo richiamo per un turismo d'elite, ora sono soltanto oggetto di curiosità quasi morbosa di chi vuole poter dire di avere visto direttamente gli effetti più visibili del tragico evento. Ma questa curiosità non è certamente turismo: può essere anzi deleterio per gli ostacoli che spesso frappone alla ricostruzione.

Ma il turismo rimane ancora una attività economica essenziale per il Friuli. E il suo substrato più solido, le attrezzature per il turismo di massa, i motivi più validi di richiamo, restano intatti: come un tempo.

Forni di Sopra, Forni Avoltri, Ravascletto, Arta Terme, Tarvisio, Sella Nevea, Piancavallo, Lignano e Grado attendono perciò, come sempre, di mettere a disposizione dei turisti le loro migliori energie, la ospitalità di sempre.

Una larga fetta di abituali turisti e villeggianti sarà necessariamente assente, quest'anno, dai luoghi di vacanza e di cura. Quando si vive nelle tende e si è preoccupati per l'inverno non troppo lontano, è difficile pensare alle vacanze. Le ferie, dove ancora è possibile chiamarle così, saranno impiegate per i lavori di riatto e di ricostruzione.

Ma rimangono gli altri, quelli che non sono stati toccati dal terremoto e per i quali la vita continua con il ritmo consueto. Per i lontani forse si tratta di superare uno stato d'animo di timore: da lontano, i pericoli si vedono sempre ingigantiti. Ma le località turistiche che vanno per la maggiore non sono state danneggiate, e non esistono quindi pericoli di sorta. Tutta l'attività preparatoria si è svolta normalmente, tranne che negli ultimi tempi, quando sembrava irriverente pubblicizzare le località per vacanze spensierate di fronte alle numerose vittime e ai gravi danni del sisma.

Il tempo perduto è stato comunque interamente recuperato e le operazioni tradizionali e ricorrenti di approntamento delle località turistiche sono state concluse a tempo di record.

Grado e Lignano hanno iniziato per tempo a ospitare i villeggianti tradizionali, nonché i congressi (specialmente quello medico di Grado) che costituiscono un veicolo incomparabile di pubblicità a breve, medio e prolungato termine. Le due spiagge più note della regione hanno assunto di nuovo il loro volto abituale d'inizio stagione. Forse l'inizio è stato un po' ritardato e le presenze non hanno raggiunto le punte dei corrispondenti periodi dell'anno scorso. E' da ritenere che ci sia stata una flessione iniziale del 20 per cento. Le ragioni di questo calo, che resta comunque da accertare, hanno poco a che vedere con il terremoto, poiché altri motivi — specialmente per la clientela proveniente dall'estero che era la più rilevante nel mese di giugno — hanno determinato il ritardo delle prenotazioni e degli arrivi. Si può in ogni caso ipotizzare una leggera flessione delle presenze dei friulani, specie di quelli danneggiati dal terremoto, che potrà essere equilibrata dalla maggiore presenza estera se a qualcosa ha servito la « bagarre » monetaria che rende particolarmente a buon mercato la vacanza in Italia per chi opera con valuta estera.

Il calendario delle varie manifestazioni resta anche nutrito: il che dimostra la fiducia nella stagione turistica da parte dei responsabili del settore, che da tempo hanno anche operato per il contenimento dei prezzi entro limiti sopportabili, se pure ovviamente maggiorati rispetto all'anno precedente.

La montagna ha da tempo affrontato la preparazione della purtroppo breve stagione turistica estiva. Forni di Sopra, Ravascletto, Forni Avoltri, Sauris e altre località minori, oltre a Tarvisio e Arta Terme, per le quali il discorso assume diverse caratteristiche, sono ormai pronte. Numerosi lavori di sistemazione delle case e degli alberghi, il miglioramento delle strutture turistiche collettive, la programmazione di alcune tradizionali manifestazioni, la ricerca di contatto con la clientela potenziale, sono tutti elementi di sicuro effetto per buoni risultati. Le prenotazioni per il mese di agosto, tradizionalmente l'unico del « tutto esaurito », sembrano mantenersi ai livelli degli anni precedenti. Per luglio è invece prevista una leggera flessione, ma entro limiti accettabili e prevedibili dopo il terremoto, quando si tenga conto che i villeggianti della montagna, oltre che provenire un po' da tutt'Italia, erano anche in buona parte delle zone più colpite.

Tarvisio è sempre vissuta soprattutto della sua posizione di valvola tra nazioni: punto obbligato di passaggio di una colossale massa di traffico proveniente dall'Austria, dalla Germania e dall'Europa del nord. Potrebbe risentire della mancanza di villeggianti friulani, ma dovrebbe ancora e massicciamente godere della corrente di transito. Intanto, da tempo sta migliorando e ampliando le attrezzature turistiche della zona contermine per poter sperare di attendere e avere in un prossimo futuro anche il «boom» d'una villeggiatura stanziale.

Ad Arta Terme non hanno certamente fatto un favore né il terremoto né la legge che prevedeva il pronto intervento. L'apparizione del suo nome tra i comuni gravemente danneggiati ha creato inizialmente un blocco psicologico nella clientela. Poi si è subito dato mano alla cazzuola e si sono riparati i danni lievi, ed è scattata l'operazione di recupero dei clienti con una massiccia azione di tranquillizzazione sulle condizioni di sicurezza delle strutture turistiche, che in effetti avevano subito pochi danni e non presentano pericoli di sorta. Anche qui, dunque, si è legittimati a bene sperare nei risultati della stagione estiva: la quale, in ogni modo, è molto più lunga per le cure termali, che rappresentano l'elemento fondamentale di richiamo e che si fanno sino alla fine di settembre. Azzardando un'ipotesi, si può ritenere che ci sia una flessione nel mese di luglio, mentre in agosto e settembre non si dovrebbe andare lontano dai migliori standard di presenze.

La conca di Ovaro, con alcune frazioni del comune carnico. Nello sfondo il Col Gentile, alto 2076 metri. (Foto Del Fabbro)

Alcune località tipiche per un turismo minore, fatto in sordina, destinato a chi cerca solo tranquillità e non condizioni climatiche di montagna vera e propria, hanno qualcosa da lamentare, almeno per questa stagione estiva, e possono soltanto fare delle nere previsioni. Si tratta di Pontebba, Zuglio, Paularo, Verzegnis, Cavazzo Carnico, Chiusaforte, Villa Santina, Moggio, Resia e Resiutta. Ciascuna di queste località aveva una presenza tradizionale di villeggianti in pochi ma buoni alberghi, nelle pensioni e nelle case private. Tali presenze si concentravano negli ultimi dieci giorni di luglio e nei primi venti giorni di agosto ed erano alimentate in buona parte da gente che, ormai residente altrove, ritornava a passare le ferie nel paese d'origine. Per tutte queste località il problema della ricettività è diventato veramente serio. Buona parte delle case sono state danneggiate; quelle rimaste in buone condizioni di abitabilità sono state occupate dalle famiglie disastrate, gli esercizi pubblici sono ridotti al 50 per cento — nel migliore dei casi — di quelli anteterromoto: difficilmente, perciò, si potrà trovare posto per trascorrervi le vacanze; se posto ci sarà, si tratterà sempre di villeggiatura in sedicesimo: forse più tranquilla ma innaturalmente tale, e certamente diversa da quella abituale.

C'è da sperare che le popolazioni sappiano mantenere vive alcune tradizioni anche in questa situazione. Potranno servire un po' a far sentire che la vita non si ferma, un po' a mantenere l'allenamento organizzativo, un po' (anzi, molto) a far sperare che ci sarà ancora turismo dopo la bufera.

LUCIANO ROMANO

Uno scorcio del porto di Grado. Anche quest'anno l'« isola d'oro » è affollata di bagnanti italiani e stranieri. (Foto Turco)

LA PREVIDENZA DELL'EMIGRANTE

a cura di LUCIANO PROVINI

Incontro al «compromesso sociale»

Siamo agli sgoccioli del secondo mandato governativo, in qualità di ministro del lavoro e della previdenza sociale, di Mario Toros. Seguiamo il parlamentare friulano da tempo, specialmente nella sua partecipazione agli incontri internazionali, improntata sempre alla difesa dei lavoratori italiani all'estero. Anche questa volta, perciò, ci siamo interessati della sua presenza alle due conferenze avvenute in giugno, prima e dopo le elezioni politiche italiane.

La prima è stata la conferenza mondiale dell'8 giugno a Ginevra sull'impiego, la ripartizione del reddito, il progresso sociale e la divisione internazionale del lavoro. In questa conferenza, il sen. Toros ha riconosciuto l'esigenza dei Paesi in via di sviluppo per avviare un radicale processo di redistribuzione dei redditi, superando la teoria di sviluppo privilegiato dei Paesi sviluppati. Per quanto riguarda la preconizzata divisione internazionale del lavoro, ha invece ribadito l'esigenza di procedere con prudenza, e con adeguata selettività, nell'assumere orientamenti circa trasferimenti di tecnologie e di produzione ad alto coefficiente di mano d'opera dai Paesi sviluppati a quelli in via di sviluppo. Circa il problema delle migrazioni internazionali (esse potranno a lungo termine subire una diminuzione a motivo della modica riorganizzazione della divisione internazionale del lavoro), Toros ha affermato la permanente esigenza di salvaguardare i lavoratori migranti nei loro interessi fondamentali. Riguardo al fondo di riconversione industriale, ha dichiarato di non vederne l'operabilità a livello internazionale, trattandosi d'uno strumento la cui consistenza è da misurarsi nell'ambito della programmazione integrativa di sviluppo che ogni Paese deve darsi. Per quanto riguarda l'« esigenza parallela di misure » per il riaddestramento professionale della mano d'opera, Toros ha richiamato l'esperienza positiva del fondo sociale della CEE. Concludendo: a Ginevra il parlamentare friulano ha auspicato che le direttive e gli orientamenti della conferenza siano inseriti nell'àmbito di azioni e attività volte a integrare una valida politica sociale delle Nazioni Unite dell'àmbito dell'OIL.

Il 24 giugno, nel Lussemburgo, Toros ha partecipato alla seconda conferenza tripartita indetta dalla commissione della CEE (imprenditori-sindacati-autorità governative) che l'ha visto protagonista, anche perchè questo tipo di conferenza era stato da lui richiesto sin dall'anno scorso, quando assunse l'incarico di presidente del consiglio dei ministri del lavoro della CEE. Del resto, le trattative con tutte le parti sociali sono sempre state un suo « pallino ». In Lussemburgo, Toros ha messo in rilievo la necessità per l'Italia, di affrontare, con una politica economica a lungo termine i problemi strutturali. Il parlamentare friulano ha detto in questa occasione che in Italia vi sono cenni di ripresa economica; ma se non si procederà con una politica appropriata di intese, sussiste il rischio che il sistema tenda a determinare periodi di ripresa inquinata dall'inflazione e periodi di recessione sempre più accentuati, avviandosi perciò a una progressiva degradazione.

« Per operare bene — ha ricordato Toros — bisogna realizzare il miglioramento delle interrelazioni della politica economica globale e della politica dell'impiego e dell'occupazione per assicurare la loro complementarietà. A mio avviso, quindi, non è relegando in un ruolo sussidiario la politica dell'impiego rispetto a una strategia di sviluppo e di stabilità, che privilegi esclusivamente un recupero di produzione e di produttività, che si possa realizzare il superamento della crisi. Infatti, tale indirizzo probabilmente determinerebbe costi sociali difficilmente sopportabili. Dalla conferenza del Lussemburgo è emersa l'esigenza che ciascun Paese membro e la CEE verifichino e coordinino la compatibilità sociale delle scelte di politica economica. Questa cooperazione dovrebbe tradursi in azioni da condurre con gli strumenti disponibili, fondate su una visione globale e comunitaria dei problemi dell'occupazione. Gli obiettivi da perseguire sono: integrazione progressiva del mercato del lavoro e ricerca dell'equilibrio tra domanda e offerta del lavoro all'interno della CEE; eliminazioni degli squilibri strutturali dell'occupazione, specialmente nelle regioni arretrate. Contestualmente, dovranno essere ricercate linee comuni per stimolare la creazione di nuovi posti di lavoro, l'adattamento professionale e la mobilità della mano d'opera secondo le esigenze caratterizzanti le diverse situazioni ».

Fin qui il parlamentare friulano. Per noi queste conferenze triangolari sono servite a qualcosa. Gli «eurocrati» concordano ora sulla partecipazione dei sindacati e degli imprenditori alle scelte più impegnative d'ogni Paese: è aperta la via al « compromesso sociale », nei cui quadro ognuno dovrebbe assumersi un certo numero di impegni.

Tre ipotesi

Nella conferenza tripartita del 24 giugno in Lussemburgo si è intravista la strategia comunitaria europea. Essa si propone di raggiungere questi obiettivi: 1) il pieno impiego entro il 1980 nei nove Stati e l'eliminazione della disoccupazione ciclica entro la metà del 1978; 2) una crescita economica annuale del 4,5 o del 5 per cento fra il 1976 e il 1980, il che comporterà un aumento notevole degli investimenti produttivi; 3) la riduzione graduale del tasso d'inflazione in tutte le nazioni della Cee al 4-5 per cento all'anno, come premessa di stabilità e di sviluppo.

La lotta contro la disoccupazione si articolerà mediante « premi all'occupazione », impiego di lavoratori per attività straordinarie, restrizioni alla manodopera extraeuropea. La stabilità dei prezzi dovrebbe essere raggiunta riducendo il deficit del bilancio a medio termine, adeguando l'aumento della base monetaria alla crescita potenziale del reddito nazionale lordo e aumentando la competitività dei prodotti europei.

Il programma della commissione è molto ambizioso, soprattutto per quanto riguarda la riduzione del tasso d'inflazione al 5 per cento (mentre in Italia e in Gran Bretagna è più vicino al 20) e l'eliminazione della disoccupazione congiunturale prima e di quella strutturale dopo. La minaccia però che la disoccupazione possa persistere in Europa oltre il 1980 è stata al centro della conferenza di Lussemburgo e la ricerca delle cause, nonché dei rimedi, è l'impegno principale che da essa è scaturito.

Alcune ipotesi per favorire l'incremento dei livelli occupazionali sono state fornite dalle commissioni; esse sono:

Abbassare l'età della pensione - Attualmente nei Paesi della Cee vi sono, a fronte di poco più di cinque milioni di disoccupati, oltre sei milioni di persone con oltre 60 anni d'età che lavorano. In Francia l'età della pensione è mediamente sui 65 anni; in Germania sui 67. In quest'ultimo paese un recente esperimento basato su un regime pensionistico flessibile fra i 63 e i 65 anni ha avuto un risultato positivo; il 65% degli interessati ha profittato di tale possibilità.

Prolungare il periodo della scuola dell'obbligo - Dalle statistiche comunitarie risulta che, nel 1960, il 56% dei giovani tra i 14 e i 19 anni già aveva un impiego; nel 1973, invece, per il medesimo periodo d'età, i giovani occupati rappresentavano solo il 28% (e tale percentuale tende a diminuire). I disoccupati con meno di 25 anni rappresentano il 25% in Germania, il 31% in Belgio, il 36 in Olanda e in Italia, il 37 in Francia, il 42 in Inghilterra. L'elevazione dei livelli di scolarità, come è avvenuto, per esempio, in Inghilterra nel corso del 1973, ha ridotto il numero dei giovani iscritti nelle liste di disoccupazione.

Ridurre la durata del lavoro - In tutti i Paesi europei la durata del lavoro è notevolmente superiore alle necessità della produzione: in Francia 42,35, in Germania 40,35, in Italia 38,40, in Belgio 36,50.

Tali misure non tengono però conto delle controindicazioni: che sono, rispettivamente, nella prima ipotesi, la necessità d'un potenziamento delle pensioni sociali e dei sistemi previdenziali e assistenziali; per la seconda ipotesi, la necessità di un'adeguata ricettività scolastica (debbono essere potenziati sia le strutture che il corpo docente, e i titoli rilasciati debbono offrire concrete possibilità d'impiego: cosa che attualmente non avviene). Infine, per la terza ipotesi, non si è tenuto adeguatamente conto che una scarsa utilizzazione va ad alimentare forme di lavoro nero e occupazioni secondarie, fenomeno tutt'altro che positivo per i livelli occupazionali.

Dalla conferenza è scaturita inoltre la necessità d'un coordinamento delle iniziative nel settore; l'opera della commissione, che è affiancata da altri organismi comunitari, quali il comitato permanente per l'occupazione e il comitato economico sociale, deve essere condotta in stretta collaborazione sia con la confederazione europea dei sindacati (CES) sia con l'unione europea degli industriali (UNICE) e con le rispettive confederazioni nazionali. Infine gli organismi pubblici dei singoli Stati, per quanto di loro competenza (ad esempio: uffici di collocamento, formazione professionale, cassa integrazione) debbono operare di comune intesa sia tra di loro che nei confronti della Comunità.

I vecchi emigranti dopo il terremoto

Preoccupano i vecchi del Friuli terremotato: è aumentato infatti l'indice di mortalità delle persone superiori a 65 anni, residenti nei comuni maggiormente colpiti dal fenomeno tellurico.

L'ossessione del terremoto, le macerie d'una vita vissuta e sofferta hanno distrutto la linfa vitale di molti anziani del Friuli, che ora si trascinano nei ricoveri di fortuna, tende o asili che siano.

Lo Stato italiano e alcuni comuni hanno discriminato, involontariamente, questi vecchi secondo la misura della loro pensione: cioè, da una parte quelli con meno di centomila lire di pensione al mese e dall'altra parte quelli che hanno più di centomila lire. Ai primi è stato riservato il diritto a una sovvenzione e a un piatto di minestra, ai secondi non rimane che la possibilità di vivere.

Non dimenticheremo che nel Belice, dopo anni dal terremoto, gli anziani non hanno neppure i più elementari requisiti per poter portare avanti, con conforto e dignità, la propria vecchiaia. Là, più che di vivere, si deve parlare di sopravvivere e malamente. Abbiamo appreso che, in questi otto anni, nel Belice sono decedute 480 persone per malattia contratta nelle baracche e, in genere, a causa delle condizioni di vita, con una percentuale del 90 per cento fra gli anziani. E — quel che è peggio — i vecchi, a causa d'una civiltà frustrata nelle proprie aspirazioni da secoli, non partecipano alla vita attiva. Sono legati strettamente alla loro terra, ove sono ritornati dopo anni di emigrazione nel mondo, dopo guerre e lotte continue. Alcuni hanno avuto il conforto di ritrovare, nel momento più critico, il ritorno dei figli ormai accasati in altri Stati; e i figli, accorsi al paese d'origine nei giorni successivi al terremoto, sono riusciti a convincerli a unirsi alle proprie famiglie. E, come quarant'anni prima, questa volta magari con l'aereo o con una automobile, di nuovo all'estero e di nuovo con la speranza di ritonare al paese al più presto possibile. E alcuni di questi sono addirittura già ritornati, altri hanno rinunciato a tutti gli inviti di trasferimento, convinti di dover morire dove erano nati. Basti pensare ai pochissimi anziani che hanno accolto l'invito a soggiorni climatici da un ente assistenziale o all'ospitalità di qualche albergo.

Il problema dei vecchi è venuto a galla con chiarezza in questi giorni, durante i quali si sta protraendo il fenomeno delirante dello choc del terremoto con l'ossessione propria dello stesso invecchiamento.

Alcuni paesi sono già diventati delle case di riposo, dove gli anziani sono stati abbandonati dalle nuove generazioni, che hanno preso la via dell'emigrazione. Se prima del terremoto il problema già esisteva, veniva però mascherato da una vita in comune, vivacizzata dai ricordi scolpiti nelle stesse case; ora le case non ci sono più e si intravvedono i lati disperati della situazione.

In questi frangenti, l'assistenza sociale è maggiormente precaria anche in seguito all'attuale partecipazione delle donne all'emigrazione per entrare nel mondo del lavoro e alla conseguente rottura d'un equilibrio etico che fu nei secoli commovente e ininterrotta tradizione d'amore filiale e familiare.

Perciò non bisogna dimenticare questi nostri vecchi: occorre anzi rafforzare al più presto una rete di servizi sociali e sanitari strettamente collegata alle comunità locali. Ma all'accesso a tali servizi non può certo continuare a essere fondato su discriminazioni di categoria o di importi di pensione.

Fra i 75 mila senzatetto del Friuli, un terzo è composto da pensionati che in gran parte hanno lavorato all'estero; sembra perciò maggiormente discriminante ricercare nell'importo della sola pensione italiana la necessità di un'assistenza comunque dovuta.

Il campanile della chiesa di San Martino, a Interneppo, in prossimità del lago di Cavazzo. Apparentemente incolume, ha riportato gravi danni, al pari degli edifici del paese. (Foto Lepre)

Risparmi all'estero

Il ministero di grazia e giustizia ha chiarito l'interpretazione delle norme valutarie stabilite recentemente dal governo italiano, che sembrava portassero conseguenze negative sui risparmi all'estero dei nostri emigrati. Infatti, ai lavoratori italiani all'estero non si applica la legge che impone l'obbligo di far rientrare in Italia i capitali costituiti fuori del territorio nazionale e il valore degli immobili acquistati.

Il ministero afferma che l'obbligo sussiste soltanto se le attività e le disponibilità sono state costituite all'estero in violazione delle norme valutarie vigenti al momento del fatto.

Inoltre, all'atto del loro rientro definitivo in Italia, gli emigrati sono tenuti a estinguere i conti in valuta all'estero, ma possono conservare nel Paese di provenienza la proprietà di eventuali immobili acquistati, con il solo obbligo di farne denuncia. Dal reddito di questi immobili possono essere detratte le spese necessarie per l'amministrazione e la manutenzione: queste somme sono utilizzabili all'estero.

NEL SECONDO CENTENARIO DELL'INDIPENDENZA AMERICANA

COME VIVEVANO I FRIULANI NEL 1776

Quanti erano e come vivevano i friulani due secoli fa, quando fu proclamata l'indipendenza americana?

Sono queste le domande, provenienti dai friulani emigrati negli States, alle quali intendiamo rispondere, in modo necessariamente stringato, con questo articolo.

Nel 1776 la «piccola patria» era politicamente divisa in due parti: la Repubblica Veneta dominava sulle terre che oggi appartengono, grosso modo, alle province di Udine e di Pordenone, mentre la Casa d'Austria amministrava il Friuli orientale, ovvero — nel linguaggio di quel tempo — la contèe di Gorizia e Gradisca.

Tale assetto politico, che durava, anno più anno meno, da tre secoli, poteva apparire allora stabile e duraturo; eppure mancavano solo vent'anni all'arrivo di Napoleone!

In campo politico erano dunque prossimi eventi sconvolgenti, mentre nel campo ecclesiastico erano da poco avvenuti. Nel 1751, infatti, Benedetto XIV aveva eliminato il patriarcato di Aquileia, un'istituzione che era sopravvissuta soltanto in senso spirituale e come diocesi all'occupazione veneziana del 1420, ma veniva adoperata dai nuovi padroni per rafforzare il loro potere politico da quando erano riusciti ad assegnare la cattedra di Aquileia a prelati provenienti dalle loro più nobili famiglie. Accadeva così che alcuni territori della Casa d'Austria, come il Friuli orientale, la Carinzia e la Carniola, fossero sottoposti al potere spirituale di patriarchi docili alle direttive del governo veneto. Tale interferenza spirituale, non priva di riflessi politici, destava preoccupazioni a Vienna, e il governo imperiale aveva ripetutamente sollecitato opportuni rimedi dalla Santa Sede. Il Papa, alla fine, soppresse il patriarcato e istituì la arcidiocesi di Udine e la diocesi di Gorizia.

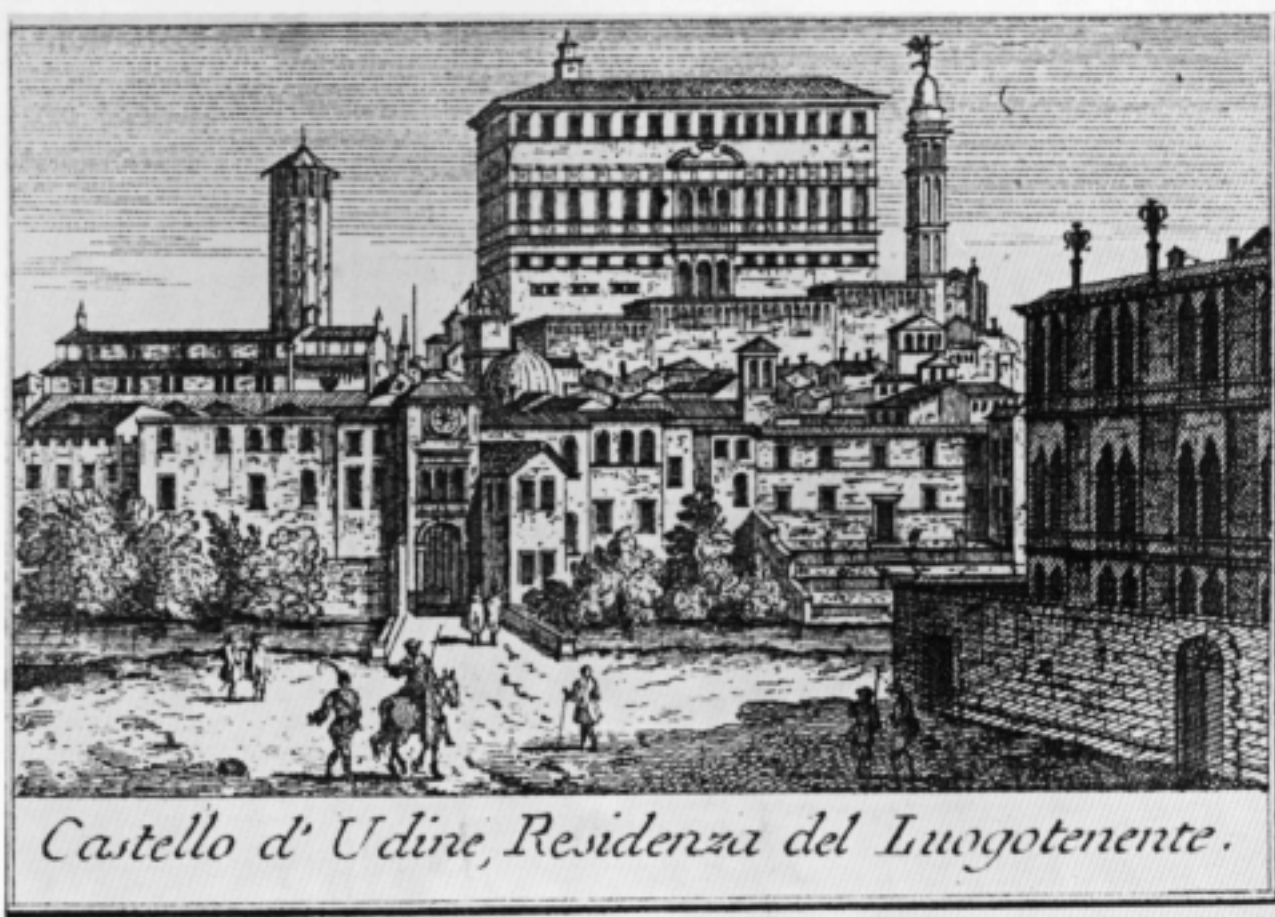
* * *

L'agricoltura era allora l'attività economica di base per i friulani, ma si trascinava in condizioni di arretratezza e doveva sopportare, fra l'altro, il peso del fiscalismo veneziano.

Preoccupati per le penose condizioni economiche del Friuli veneto, alcuni degli arcadi membri dell'Accademia di Udine fondarono nel 1762 la *Società di agricoltura pratica*, che fu seconda in Italia dopo quella fiorentina dei Georgofili. Nel 1765 Maria Teresa d'Austria firmò il rescritto di fondazione della imperial regia *Società agraria* di Gorizia, che si distinse per utilissime iniziative, tenne proficui contatti con la società udinese, e sollecitò il prosciugamento delle paludi di Aquileia, che fu iniziato nel 1766 e sospeso nel 1790, quando erano stati sottratti alle acque 4.200 ettari di terra.

I proprietari non bonificavano le aree coltivabili, non le allargavano, né si attrezzavano per ottenere migliori e più abbondanti produzioni: si limitavano ad alzare «*fuor del costume*» — come osserva uno studioso di quel tempo — gli affitti delle loro terre, per cui, «*certi i lavoratori del loro mal essere, o cercheranno altrove provvedimento migliore: o dopo aver succhiato tutto il fior del terreno, che cagionò la rovina, abbraccieranno lo stato della mendicità, come men grave di quello, in cui di presente si stanno*».

«Altrove provvedimento migliore» significava allora (e purtroppo ancora oggi) emigrazione, perché, con poche eccezioni, era ben difficile in Friuli trovare posti di lavoro in settori produttivi diversi dall'agricoltura. Era quindi necessaria una diversa conduzione dei campi e delle colture, e il più grande apostolo del rinnovamento fu Antonio Zanon, il quale sostenne che l'agricoltura era un'arte, con proprie regole, e quindi non poteva essere «*totalmente abbandonata dall'ignorante padrone all'ignorante agricoltore, il quale altro non sa che le sciocche tradizioni di suo padre o di un suo avo ugualmente ignorante*», e si adoperò tenacemente per la diffusione della coltura del gelso (e in prospettiva della bachicoltura, che tanta importanza avrà per l'economia del Friuli), per l'estrazione e l'utilizzazione della torba in sostituzione della legna da ardere, che scarseggiava, e per la coltivazione della patata.

Lo Zanon aveva capito che un rinnovamento in agricoltura avrebbe potuto produrre anche un decollo industriale, intuendo che l'industria può svilupparsi soltanto se si accumula un risparmio in agricoltura, se si dispone di una classe imprenditoriale, e se esiste mano d'opera disponibile.

Il centro di Udine nella seconda metà del Settecento. Così lo ritrae un'incisione del tempo. (Foto Brisighelli)

Il Friuli, quasi privo di imprenditori e di capitali, poteva disporre di lavoro manuale. Era noto, infatti, che i ventottomila abitanti della Carnia raccoglievano, in quegli anni, soltanto la quarta parte del frumento necessario per il loro sostentamento, per cui dovevano emigrare o potevano trovare occupazione nell'industria.

Così ragionò probabilmente Jacopo Linussio quando, nel 1717, impiantò a Moggio un piccolo stabilimento per la lavorazione del lino o quando, nel 1740, diede inizio alla costruzione di un grande stabilimento a Tolmezzo, giudicato dallo Zanon come il più importante d'Europa nel suo genere.

Linussio faceva coltivare il lino in una sua tenuta nei pressi di San Vito al Tagliamento, a Moggio lo faceva purgare e candeggiare, e a Tolmezzo provvedeva alla tintura e alla tessitura. Smerciava i suoi prodotti anche attraverso magazzini da lui stesso organizzati a Napoli, Cadice e Costantinopoli.

Ma il grande imprenditore carnico non trovò imitatori fra i nobili parassiti dell'agricoltura, che deridevano anche lo Zanon. Dopo la morte del fondatore, avvenuta nel 1747, l'azienda subì un lento declino e chiuse i battenti dopo l'arrivo dei francesi.

* * *

Vediamo ora quanti erano i friulani. Purtroppo la Repubblica Veneta non effettuò il censimento del 1776, per cui daremo il dato riferito al 1771, quando gli abitanti della Patria del Friuli furono contati in 313.396 (escluso il Friuli goriziano, ma compreso il territorio di Portogruaro, oggi in provincia di Venezia).

In quel tempo Udine aveva quindicimila abitanti; tremila per centro stavano a Gemona, San Daniele, Pordenone e Portogruaro; circa duemila erano quelli di Sacile, di San Vito al Tagliamento e di Palmanova.

Quanti erano allora gli emigranti? Difficile proporre una cifra, in mancanza di statistiche ad hoc. Certo tuttavia è che l'Accademia di Udine parla, nel 1789, di «*dodicimila persone che girano annualmente fuori provincia per mancanza di impieghi. Considerabile somma di villici oziosi in tempo d'inverno; quantità sorprendente di persone oziose, parte questuanti, e quasi tutte abili al lavoro*».

* * *

Diamo uno sguardo, infine, ai fermenti culturali.

Nel 1774 nasce a Gorizia la *Gazzetta goriziana*, il primo giornale friulano, che terminerà la pubblicazione nel 1776.

Nello stesso arco di tempo, a Gorizia, esce un'elegantissima e oggi rara edizione della *Istoria delle turbolenze della Polonia* di Giacomo Casanova e *La Eneide di Virgili tradotta in viars fuarlans bernesch dal sior abât Z.J. Busiz*. Furono stampati anche il *Saggio storico della Contea di Gorizia* di Carlo Morelli, le *Dissertazioni storiche delle vicende della Chiesa aquilejese* e *Gli scrittori friulano-austriaci* di Pierantonio Codelli, *Bacco in Friuli* di G.B. Michieli e altri libri importanti.

L'ambiente culturale goriziano fu vivacizzato in quel tempo dalla presenza dell'*Accademia degli Arcadi romano-sonziaci* e da una nobiltà assetata di cultura.

A Udine, divenuta la «città del Tiepolo» nella prima metà del secolo, Gian Giuseppe Liruti veniva stampando presso i Gallici i cinque volumetti di *Notizie delle cose del Friuli scritte secondo i tempi*, mentre il pittore de Rubeis stendeva, per incarico del Comune, l'inventario delle pitture esistenti nei luoghi pubblici.

Nel 11770 era stato stampato in seconda edizione e «cun licenze dai superiors» un catechismo tascabile in lingua friulana.

Nel 1775 fu inaugurato il «Teatro sociale», che, dopo vari restauri, rimase nella memoria di molti oggi viventi con il nome di teatro Puccini, e fu abbattuto nel 1965.

Il «secolo dei lumi» fu anche il secolo della febbre archeologica, e ad Aquileia lavorò per quarant'anni Gian Domenico Bertoli, l'autore de *Le antichità d'Aquileia profane e sacre, ecc.*, stampato a Venezia dal l'Albrizzi nel 1739.

Alla corte di Vienna lavoravano altri friulani illustri, come Daniele Antonio Bertoli, fratello dell'archeologo, disegnatore di camera e maestro di Maria Teresa; e ancora Gian Giacomo Marinoni, matematico di corte, l'architetto goriziano Nicolò Pacassi, che trasformò un modesto castello di periferia nella sontuosissima dimora di Schönbrunn. Altri artisti e intellettuali emigranti lavoravano nei centri culturali italiani.

* * *

Quando veniva proclamata l'indipendenza americana — e ne scriviamo soltanto perché la statua è diventata un simbolo di Udine caro al cuore di tutti gli emigranti — fu collocato sul campanile del castello della capitale del Friuli l'angelo segnavento.

Possiamo concludere dicendo che nel secolo XVIII anche in Friuli si preannunciano tempi nuovi e profondi rinnovamenti, ma il 1776 non può essere ricordato come un anno decisivo.

Nessuno potrà dimenticare, invece, l'anno 76 del secolo ventesimo.

GIANFRANCO ELLERO

Gorizia nella seconda metà del Settecento; il ponte del Torrione (da un acquarello conservato nella Biblioteca civica).

LA VOCE DEI FOGOLÂRS

Un Fogolâr anche a Biella

Un altro Fogolâr in Piemonte: è stato costituito a Biella, città alla quale i friulani sono legati da sentimenti di amicizia (vivo è ancora il ricordo dell'aiuto recato nel '68 dagli studenti dell'Istituto Malignani di Udine a quella laboriosa popolazione colpita da un terrificante alluvione) e dalla quale ha avuto attestazioni di simpatia anche recentissimamente, attraverso il giornale locale, L'eco di Biella, che ha sostenuto e stimolato ogni iniziativa rivolta, appunto, alla formazione del sodalizio friulano. Si può anzi affermare che è stato l'organo di stampa biellese a lanciare l'idea della formazione del Fogolâr, prendendo occasione dalle numerose manifestazioni di solidarietà fiorite in tutto il Piemonte, e nella stessa Biella, a favore del Friuli terremotato; e si deve aggiungere che l'iniziativa, grazie alla quale è nato il 91° Fogolâr furlan nel mondo, ha trovato l'appoggio di tutti gli enti pubblici dell'operosa e generosa città. Già oggi il sodalizio, che ha sede al numero 8 di via Italia, è forte di ben centoventi soci.

La costituzione ufficiale al Fogolâr di Biella è avvenuta alla presenza d'una delegazione di quello di Torino, composta dal prof. Aloisio e dai sigg. Anzil, Bon, Musoni e Zanuttini.

L'assemblea generale che ha sancito la nascita ufficiale del Fogolâr ha anche eletto il consiglio direttivo. Esso è così composto: presidente, dott. Enzo Di Poi; vice presidente, dott. Giuseppe Zanuttini; segretario, sig. Silvano Gregorig; cassiere, sig. Walter Della Negra; addetti alle attività di solidarietà, sigg. Laura Stevan in Musso e Aris dall'Angelo; addetti alle manifestazioni culturali e sportive, sigg. Renzo Chiopris e Dante Forte; segretaria aggiunta, Raffaella Maggia; addetto all'organizzazione e al tesseramento, Flaviano Toso.

Due aspetti della mostra d'arte e d'artigianato organizzata dal Fogolâr furlan di Chicago. Nella foto a sinistra, un dipinto del nostro corregionale sig. Fausto Masoni; a destra, alcuni lavori di coltelleria di Maniago.

Un concerto sceneggiato in Canada

Nello scorso novembre fu eseguito in Canada un concerto sceneggiato del coro «Santa Cecilia» della Italian costumes e del Folklore ballet of Canada. Le rappresentazioni furono due: la prima avvenne il 4 novembre, anniversario della vittoria italiana nella prima guerra mondiale, all'Italo-canadian club di Toronto; la seconda si tenne una settimana più tardi, l'11 novembre, Memorial day (giornata della ricordanza), nella base aerea delle forze armate canadesi di Downsview, pure nella provincia dell'Ontario. Titolo: «Dai campi di Fiandra alle Alpi d'Italia» e, in inglese, «From Flanders fields to italian Alps». Il concerto fu diretto dal maestro Giuseppe Macina, vi parteciparono gli attori Alberto De Rosa e Giuseppe Garibaldi, ne fu regista Bruno Mesaglio, fu prodotto da Gianni Grohovaz.

Ora, un elegante e riccamente illustrato fascicolo inviatoci dal sig. Agostino Vennier — con il quale il coro «Santa Cecilia» ha un grosso debito, perché molto si deve a lui se le tradizioni folcloristiche friulane hanno «tenuto duro», avendo saputo mantenere unito il complesso, prima con Mike Zanini, poi con il compianto maestro Lino Springolo e infine con il maestro Macina — raccoglie la storia del «Santa Cecilia» e, insieme, il testo del singolare concerto, dedicato alle forze armate e ai veterani di guerra italiani e canadesi. Singolare perché alle parti cantate si alternano dialoghi che a loro volta alternano la lingua italiana e l'inglese, e perché molta parte dell' effetto scenico — almeno a quanto è dato desumere dalla lettura del testo — si affida alla mimica dei personaggi-interpreti. Naturalmente, i canti eseguiti dal coro «Santa Cecilia» sono in parte canadesi e in parte italiani; e va da sé che la esecuzione si inizia con i due inni nazionali: «O Canada» e «Inno di Mameli». Ciò che piace sottolineare è che, accanto ai canti (di guerra e della montagna) in lingua italiana — Monte Canino, La montanara, Sul cappello che noi portiamo, la valdostana Les montagnards, Monte Grappa — figurano le friulane Cjampanis de sabide sere e Stelutis alpinis.

Evidente l'intenzione dell'autore-ideatore del testo, Gianni Grohovaz, di approntare uno sceneggiato che incontrasse la soddisfazione degli italiani e dei canadesi; anzi, come scrive egli stesso, l'opera ha inteso essere «un piccolo segno di gratitudine da parte della nostra comunità nei confronti delle forze armate e dei veterani canadesi per il loro grande contributo a favore degli italiani in tempo di pace e in tempo di guerra».

Quale il succo dell'azione scenica? Riproduciamo le parole dello stesso Grohovaz. «La scena è una trincea sul fronte italiano durante la grande offensiva del 1918 che portò alla vittoria di Vittorio Veneto (potrebbe benissimo rappresentare una trincea canadese sul fronte della Fiandra: il «battesimo del fuoco» del Corpo di spedizione canadese in Europa avvenne proprio sul fronte di Fiandra, dove, sulla linea Ypres-Yser, i canadesi si coprirono di gloria scrivendo una delle più sanguinose pagine della storia della grande guerra). Una cinquantina di soldati italiani (il coro «Santa Cecilia») bivaccano in un momento di tregua. Un ufficiale canadese, diretto al Quartier generale, si ferma per scambiare quattro chiacchiere e le ultime buone novità dal fronte con l'ufficiale italiano. La visita genera un'atmosfera di euforia perché si viene a sapere che la guerra sta volgendo al termine. Dal dialogo dei due ufficiali traspare la grande nostalgia per la casa lontana; la realistica, e non sempre riverente, natura del soldato al fronte; la cordialità tra gli Alleati; il sentimentalismo che solo il binomio vita-morte può ispirare in un individuo esposto a tutti i pericoli. La similitudine dei canti e poemi di guerra di tutti gli eserciti del mondo appare evidente quando i due ufficiali «esplodono» di passione con due pezzi classici: l'immortale poesia di John McCrea *In Flanders fields* e le toccanti parole del lamento montanaro *Stelutis alpinis* del maestro Zardini ».

I componenti il direttivo del Fogolâr furlan di Brescia.

Due direttivi

TICINO

Il sodalizio friulano del Ticino (Svizzera italiana), la cui denominazione ufficiale è « Fogolâr furlan dal Tessin », ha i suoi dirigenti per il 1976 nelle seguenti persone: presidente, sig. Silvano Cella; vicepresidente, sig. Valerio Pitton; segretario, sig. Aldo Pezzetta; cassiere, sig. Alberto Arviotti; consiglieri, sigg. Angelo Pittana, Mauro Gallina, Franca Silverio, Piero Mussio, Antonio Carlet, Rosanna Musio, Enzo Perini, Italo Gigante.

BRESCIA

Questo il nuovo direttivo (è stato eletto dall'assemblea generale dei soci) del Fogolâr di Brescia: presidente, ing. Luigi Tumiotto; vicepresidente, geom. Primo Pellegrino; segretario tesoriere, sig. Giovanni Fadini; segretario aggiunto, sig. Faustino Domini; sindaci, sigg. Augusta Fachin, Virgilio Biasizzo ed Enzo Degano; consiglieri, Oliva Goi Patat, Bruna Bertoli, Gustavo Martinuz, Giovanni Morocutti, Gianni Pielli, Lorenzo Pitton, Marino Pugnetti e Guido Pezzotti.

Una mostra a Chicago

Dalla viva voce del sig. Guerrino Floreani, socio del Fogolâr furlan di Chicago, ritornato recentemente al natale paese di Vendoglio e ospite degli uffici dell'Ente, abbiamo appreso la notizia di un'iniziativa del sodalizio statunitense: un'iniziativa alla quale è arriso un successo che ha ripagato il non lieve lavoro degli organizzatori.

Si tratta di una mostra d'arte e di artigianato friulani allestita nei locali dei Padri scalabriniani, in Melrose Park, per la gentile ospitalità concessa dal rev. Padre Feccia. La rassegna, inaugurata in giugno, ha tenuto aperti i battenti sino ai primi giorni del mese successivo (più precisamente sino al 5 luglio), e ha raccolto non soltanto il consenso, ma anche l'entusiasmo, dei numerosi visitatori.

Quale lo scopo dell'iniziativa? Presentare le espressioni artistiche (perché anche l'artigianato — quando sia inteso nella più nobile delle sue forme, e cioè non badi troppo, o addirittura esclusivamente, al fatto commerciale, di mercato — è arte) dei lavoratori friulani operanti a Chicago. Un'ottantina gli espositori, i quali hanno dato prova della versatilità e delle capacità della nostra gente.

Nel corso della cerimonia inaugurale hanno parlato il presidente del Fogolâr, sig. Eligio Minini, il rappresentante del sindaco di Chicago, Padre Feccia. Il sig. Minini, dopo aver porto il saluto del sodalizio alle autorità e a tutti gli intervenuti, ha brevemente illustrato il significato della rassegna; il rappresentante della civica amministrazione ha affermato che le autorità americane guardano con soddisfazione a tutte le manifestazioni attraverso le quali le collettività straniere, perfettamente integratesi nel tessuto umano e sociale della nazione ospitante, esprimono la loro spiritualità, e ha sottolineato l'apporto della comunità friulana alla vita economica della città; Padre Feccia si è dichiarato lieto di accogliere la rassegna, perché essa è una riprova delle splendide doti della gente del Friuli.

Va rilevato, a titolo di cronaca (e quale sommaria anticipazione d'una notizia su cui ci soffermeremo più a lungo in un prossimo numero, quando renderemo conto dello slancio con il quale i Fogolâr in Italia e all'estero hanno testimoniato la solidarietà dei lontani con i fratelli colpiti dalla sciagura dello scorso 6 maggio), che, in occasione della mostra è stata indetta una sottoscrizione a favore dei terremotati, e che un pannello, appositamente allestito, ha raccolto alcune raggelanti immagini della tragedia.

Il « Gruppo folcloristico italiano » di Villa Bosch, diretto dai coniugi Giuliana e Giovanni Chialchia, rappresenta in terra d'Argentina la « piccola patria ». Attualmente si esibisce per la raccolta di fondi a favore delle popolazioni sinistrate del Friuli, dando prova della fraterna solidarietà dei suoi componenti verso i nostri corregionali colpiti dalla sventura. (Foto Gervasi)

QUATRI CJÀCARIS SOT LA NAPE

FLOCS DI POL

LASSU'

Cul fazolet sui vôi, une none 'e je come instupidide devant de sô tende. Un gjornalist j va dongje e j domande ce ch'e fasevin la domenie in tal bôrc che nol è plui. «Si faseve lis vôris, si lave a messe e, dopodimisdì, une volte stâz in tal simitieri, si sentàvisi difûr a fâ quatri cjàcaris».

UNE MARI

Al è stât cefâ a bonâ une mari che, tal grum dai clas e dal cjalcinàz, no jere rivade ancjmò adore a cjatâ il miôr ritrat dal fi restât in Russie.

UNE FRUTE

Strengìnt la pipine al sen, une frutine bionde 'e je sentade su la puarte de sô cjase: une puarte che no si sa cemût ch'e je restade-sù.

PAR AMÔR DAL PARON

«Ce biel cjanùt che tu às, Checo».

«Chel lì — al dîs — chel lì à la cussienze sporcje».

«Parcè po?».

«Al è vignût dongje dut trionfant cun tun polèz di chê famèe là e m'al à pojât sui genôi. Lu ài puartât là ch'e jerin lis plumis e, cun tun venc, j ài petât par dret e par ledrôs. Sàtu che, dopo d'in chê volte, mi cjale di stos? Ogni volte che lu clami, si volte e al fâs finte di no sintî, e 'e je sucedude ancjmò a Pasche».

«Si viôt che chêl nol si spietave chêl prèmit».

TRA DOI FÛCS

Dopo dal savoltament di maj, il sut al scomenzave a arsì ancje la nestre campagne metìnt in pericul dut il ricolt. Duc' si bramave la plôe, ma si pensave a chei miârs di puoris tendis di lassù. A vê vût il podê di dicidi, ce si varèss'al podût fa?

GUIDO MICHELUT

La desolante visione d'una via di Clauzetto nei giorni immediatamente dopo il 6 maggio.

La tauae de Madone

Anzuline 'e molzeve la Stele quant ch'e sintì sô mari e sô agne Ghite ch'a tornavin de sagre. Lis dôs feminis si jerin fermadis sul puarton dulà ch'a cjacaronavin ancjmò, come che no si fossin mai viodudis e ch'a vessin cui sa ce robonis di dîsi.

Anzuline lis cjalave fûr pe puarte de stale e j vignive propit da ridi a viòdilis cussì indafaradis. Ogni tant sô mari 'e cjalave dentri dal curtil come par sigurâsi che nissun fos a sintilis.

Finît di molzi la Stele, prime di tacâ la More, Anzuline no podè stratignisi di là su la puarte de stale par diur: — Ben, po, sêso come chês di Madone di Mont ch'a jerin ladis e tornadis a pît simpri cjacarant e rivadis a cjase a' diserin: 'o finarin, comari, quant ch'o si tornìn a cjatâ...?

Po 'e tornà dentri te stale cence spetâ rispueste. 'E veve scomenzât apene a molzi la More, quant ch'e jentrà te stale incorint sô sûr Mine, la plui pizzule.

— Satu, Anzuline? Mame e agne Ghite a' fevelavin di te e di Renato...

— Intant no si sta a sinti ce ch'a fevelin i vecjos... no je creanze...

— Poben, e jo no ti dîs nuje, eco... — e chê birichine 'e scjampà vie come une lisiarte.

Anzuline e' continuà a molzi cence scompònisi. In chê dì no veve voe di pensâ a nuje: 'e jere contente e vonde. Dut il dopo misdì 'e jere restade in cjase dibessole, prime a petenâsi, po a sbeletâsi e a lei fin ch'e jere vignude l'ore di fâ lis voris. Intant sô mari, so pari e i fradis, cun chei dal curtil vizzin, a' jerin lâz a sagre tal paîs dal so morôs; jê, si sa, no pareve bon lajù, al jere miôr no vê cjàcaris. Ma Renato j veve prometût ch'al sarès vignût a cjòile dopo cene par là al cine insieme.

— Mame, intant ch'e tu piis il fûc jo 'o voi a puartâ il lat — 'e disè rivant in cusine cui segloz dal lat ch'a fumavin. No si jere visade che sô mari no j veve rispuindût; nome quant ch'e tornà doveve jèssi alc parjar.

— Cemût la sagre, mame?

— Benon! Int... une prucission lungje...

— Atu viodût... Renato?

— Renato? No son afârs ch'e mi interessin!

— Ise maniere di fevelâ, chê?

In chel al rivà Primo cul tun trop di amîs, par dî il vêr un frègul legris.

— Anzuline, ca mo' la sagre dal to pais!... — e cui j meteve in man bagigjs, cui gjambons e caramelis. Po al rivà ancje il paron di cjase, e chei fantaz e' àn tajade la cuarde.

Dopo cenât, Anzuline 'e cjapà Mine sô sûr par un braz e: — Gamba a lavâ la massarie cun me... — j disè. Cumò, dopo chel mût di fâ di sô mari, 'e murive di voe di savê ce ch'a vevin podût fevelâ di jê e di Renato sô mari e sô agne. Ma no podè tacâ discors, che so pari al scomenzà Rosari, e si scugnive rispuindi duc' fuart par no sintîlu a tontonâ. Anzuline 'e veve un grop sul stomi, e... subite al sarès rivât Renato!

Apene rivade di sore par cambiâsi, j rivà daûr sô mari.

— Anzuline, usgnot no tu jèssis!

La muse di sô mari, fûr de puarte de cjamare, cuintri il scûr de gnot, no someave nancje chê. La fantate 'e restà un moment ferme, cence peraule. Po 'e rivà adore di dî alc: — Ce estros? Ce Îsal? Ti ano contât alc?

— Contât o no contât, tù usgnot no tu jèssis. Tù tu sês malade. Ti dûl il cjâf o la panze e... il siôr Renato al va al cine dibessôl...

'E jere chê vôs dure di sô mari che si capive che nol jere nujaltri di fâ; chê vôs che qualchi volte j veve fat pensâ che sô mari 'e fos cence cûr.

Anzuline si butà par traviars tal jet platansi la muse cui braz...

Un bregadîr 'e jere sô mari!...

Renato, un fantat ne biel ne brut, ma cun tun mût di fâ miez serio e miez misteriôs, al deventave subit simpatic a duc'. Al jere simpri su lis sôs e ancje in compagnie dai zerbinoz de sô etât, nol piardeve mai chel sô fâ di omp. Nissun lu veve mai viodût bevût, nissun a dî stupidez. Un campion di fantat che lis maris cun fiis di maridâ lu varessin viodût vulintir par cjase.

Ma quant che une dì, dopo cinc agn ch'a fasevin l'amôr, al lassà la morose cence dî ne seu ne beu, duc' a' vevin cambiade impinion sul so cont.

— Eh, dal cjan che nol bae no sta fidâti mai... — a' disevin lis feminis; e i omps: — Chei cjtins alì a' son piês di chei altris...

— No si ten-sù une zovine par tant timp e po si plàntile... Nol varà furtune!

La morose, un sestin di frutate ch'e varès podût vê tantis combinazions, viodinsi tradide cussì 'e jere stade sul pont d'inmalâsi, di tant che la veve cjapade a cûr. E pensâ che in tanc' agn 'e veve preparade la dote, parfin il vestìt nuvizzâl 'e veve pront, nome di cusîlu al moment just.

E il plui biel al fo che nissun al rivà adore di capî la reson di chel voltament, dal dit al fat; nancje il plevan ch'al lave par cjase...

Intant che chê puarine 'e penave e si lambicave a cirî quant e cemût ch'e vès podût fâi un dituart, Renato — a' contavin — al cjatà un'altre, fûr di paîs.

— Sfidi jo, ce maravèe che un fantat di chê sorte al cjati une che j crodi... massime une foreste...

Chestis novitâz lis veve sintudis la mari di Anzuline sul cont di Renato, lant a sagre tal so paîs. Ma alc di piês veve contât in gran segret une vecje amie. La morose di Renato, tradide in chê maniere, 'e veve regalade une magnifiche tauae pal altâr de Madone par ch'e cjastiàs, jê, cui ch'al meretave!...

Intant che la prucission 'e faseve il zîr cu la Madone, e dute la int daûr, la mari di Anzuline e sô agne a' jerin jentradis in glesie a viodi chê tauae; la vevin cjalade, palpade, misurât a quartis il ricam... Po, cjalansi in muse, a' jerin jessudis cidinis e spaurosis, come s'a vessin fat un sacrilegjo...

PIERI MENIS

Il terremoto ha letteralmente squarciato la facciata della chiesa parrocchiale di Forgaria. Nel paese, soltanto le nuove costruzioni hanno resistito alla violenza del sisma. (Foto Lepre)

Così appare oggi il vecchio municipio (quello nuovo è parzialmente agibile) di Cavasso Nuovo, paese che ha dato molte centinaia di braccia all'emigrazione.

Mal iessi mal stâ

La matine,
co il cîl l' è clâr
che il mierli cjante
e la int 'a duâr,
il pinsîr s'impisule,
al polse,
soi calm
e gjolt pacific
chel moment di vite
dentri cjase,
prin di saltâ fûr,
prin di messedâmi a int,
a int ch'a cor,
ch'a à premure,
ch'a poche,
ch'a imbròe,
a int ch'a si sbrane
e si mace
sierant i vôi,
a int ch'a dismèntie
di sei int.
Daspo' voi fûr,
voi a messedâmi
a iei,
e deventi la int,
soi la int,
come la int
trist e bausâr,
lari e imbrojon;
e alore,
'l Pinsîr si svèe,
alore nûi bas
neris, cjariâz,
gìrin tal gno cjâf,
lamps lu squàrtin,
tons lu sejàssin
fasint bagnâ 'l gno cei
di 'ne plôe di sudôrs,
sudôrs di displasei
pa int ch'a si mace,
sudôrs di vergogne
par me,
deventât int;
e volarès fuî,
scjampâ,
lâ fûr dal mont,
lâ dulà ch'a si pos vivi,
dì e gnot,
come la matine
prin di saltâ fûr.

LUCIANO PRIMUS

Una veduta panoramica di Cormons, adagiata ai piedi delle alture del Collio. (Foto Perin)

Il Friûl di doman - La zitât in vuê

Tal passât, il Podê dal cjscjelan, dal Cumun o de Siorie al jere in relazion dir透ete cu la popolazion, almàncul par dut chel ch'al rivuardave l'economie e il svilup zivîl: chest fat al compuartave no dome cundizions diferentis di vite, ma ancje un adatament originâl al ambient e un complès di particularitâz in ogni zitât e in ogni regjon.

Origjnalitât e diferènziis a' van paraltri calant cul cressi des popolazions e cul slargjâsi dal Podê sun teritoris simpri plui granc', fin al formâsi dai Stâz nazionâi. Po, tal timp di vuê, al pâr di jéssi rivâz su la fin. I Stâz a' son ancjemò, ma il progrès de siènzie e de tecniche ur passe parsore: nissun pò fermâlu, e si pò dome viodi ch'al à cjapade une corse tâl che i Stâz « modernos » a' semèin bielzà antigais; ma ancje l'umanitât 'e à scomenzât a sintîsi indaûr, senze une preparazion a rapuartâ la sô vite sui mòdui de nestre ete industriâl.

Une voglade al mont di vuê nus puarte a cunsiderâ soredut il fat che la trasformazion in corse 'e stente a sparagnâ lis bielezzis di nature e da l'art: si scombat par salvâ il miôr, ma toratôr dut al côr e al gambìe. I centros storics a' devèntin simpri plui pìzzui tun cercli simpri plui grant di cjasamenz, i tôrs nancje no si cùchiu jenfri i palazzons di quindis plans o plui, la campagne si disfigure tra asfalz e hangars di fabrichis, i lûcs di cjatâsi a' son dibot duc' compains, e la int e' àn lavôrs e spetàcui compains, senze nuje di inventâ.

No je plui nissune relazion direte tra il Podê e lis popolazions, ni tra lis diviarsis comunitâz: a' son invezzi azzis di relazions, a voltis ingherdeadis, tra Cumun, Regjon, Stât e grandis Potènziis economichis; e a' son lis grandis organizzazions de produzion a detâ i consums des sdrumis di pòpui. La relazion plui impuartante e plui discognossude 'e je chê tra chestis organizzazions e l'ativitât pulitiche in tal mont e in duc' i Stâz.

Il Podê al è duncje deventât un misteri. Ce che paraltri si pò viodi a' son i risultâz dal progrès che, s'al à puartât dams ecologjcs, al à ancje il mèrit di vê furniz une vore di miez a popolazions multiplicadis. No si pò nancje pensâ che la int, ancje s'a olessin cun dut il cûr salvâ lis bielezzis de nature e da l'art, a' séin pronz a rinunziâ al ben ch'e àn, massime se prime e' àn cognossût miserie e sacrifizzis. Il problem plui vîf al è inalore chel di rivâ, in tune sozietât ch'e proviôt a duc' i cunsums, a tornâj al Omp ce che di plui uman j parten: une vite personâl e creative.

LELO CJANTON

E' triste anche l'aurora

Carestie, nubifragi ed alluvioni
purtroppo mi costrinsero a emigrare.
« Torneranno — pensavo — i tempi buoni;
intanto vado fuori a lavorare ».

Con te in cuore, ma in giro per il mondo,
dovunque stretto dalla nostalgia,
ho lavorato sempre forte e a fondo
in cantieri, miniere, e così via . . .

Poi, quando finalmente son tornato,
Friuli mio, trovato ti ho in attesa:
il cielo, il mare, i monti, mi han guardato.
Per ringraziare sono andato in chiesa.

Poi ti ho guardato io, Friuli antico:
chiese del Mille, e abbazie, castelli,
comuni che opponevano al nemico
turrite mura: erano sempre quelli!

Respiravo commosso la tua storia,
in seno ritornato alla mia gente
schiava di vanterìe, di stolta boria,
e laboriosa, onesta, intelligente.

In tempi buoni sono ritornato:
bene irrigati, i campi danno frutti;
il lavoro industriale si è affermato,
qualche cosa da fare c'è per tutti.

Nel mio paese or posso lavorare,
e mi sembra una festa ogni fatica:
dal campanile mi viene a svegliare
suon di campana che par benedica.

L'esperienza acquisita nel lavoro,
il mio braccio, il mio cuore, il mio operato,
il denaro, sudato col decoro,
a te, Friuli, tutto ho dedicato.

Ma non duran, purtroppo, i tempi buoni:
solo pochi secondi son bastati,
e fra assordanti, cavernosi tuoni,
chiese, abbazie e paesi son crollati.

E noi, scampati, muti ci guardiamo;
cerchiamo chi fra noi più non si trova;
a un gemito, a un rumore, attenti siamo,
e il salvataggio mette a dura prova.

Dissotterriam per sotterrare i morti
in modo degno dentro il cimitero;
li ricordiamo in dialoghi assai corti,
mentre ai dispersi torna ogni pensiero.

Friuli mio, è triste anche l'aurora,
chè i tuoi paesi non sa più trovare.
Ogni respiro che mi resta ancora
dedico al mio Friuli da salvare.

MARIA CIANI

(da Milano)

J' sin

Lagrimi' secj'
j' sin,
su la nestra cjera
disfigurada.
J' sin
cours
ch'a' mènin
su li' viti' cioncjadi'
e la maséra.

NOVELLA CANTARUTTI

La sisiluta

Come un sium j soi tornada, dopo vêi traversât mârs e tieras; bessôla cul gno istint 'o ài tornât a cjatâ il gno nît.

Straca muarta dal lunc viàz, j cjantavi di felicitât ancja parceche Barba Bepo al era sentât sot il puarton come che lu vevi lasât l'autùm pasât, simpri cu la pipa impiàda.

J eri daûr a covâ i miei cinc ûfs per fâ cresci un'âtra famèa ancja chest'an.

In chê sera j stavi cuièta in tal nît, e Barba Bepo sot il puarti al fumava la pipa: ancja lui al era content come me, parceche in tal gno nît una sisiluta 'a vegniva in chest mont.

Dut un colp, jo e il nît j erin pa l'aria: no mi ricuardi ben ce ch'al jera sucedût, j svualavi ta gnot. Un frutin al vaiva e al clamava sô mari, una mari 'a vaîva e 'a clamava il sô frutin, e jo j svualavi, svualavi, no savevi indulà ch'o eri: la gnot 'a era plena di dolôr e jo j svualâvi, j svualâvi insint lasù tal cjampanîli e chel 'a nol era plui.

Straca sfinida j riesci a pojâmi su di un àrbul. Quant ch'a comenzà a vegnî dì, j voi in cercja dal gno nît. Pôra mai me: 'a era duta una desolazion, dut al era par-tiera, il gno sotpuarti 'a nol era plui, e jo j sigavi par clamâ la me sisiluta, ch'a era muarta in tal nît colât tal braz di Barba Bepo, che poarêt, soterât dai claps e dai legns, al era restât cul braz alzât e cu la pipa ben streta in tal pugn.

NATALE CHIARUTTINI

(da Faulquemont, Francia)

La man 'a trime

Il cûr al vài, la man 'a trime,
scrivi in chest moment al somèe
di frofanâ il sacrifici
dai nestris muàrz
e la serietât da int furlane.
Vê chi, Signôr, il Tô popul
encjemò une volte in zeneglòn,
ch'al si domande il parcé
di tante ruvine.
Te disgracje, un fî
al pò domandâ al Pari il parcé.
Nou no si ribelìn
denànt la Tô volontât.
Sin ribelâz ogni volte
quant ch'al ere di difindi
la nestre cjase, la nestre tiere
e i confins da l'Italie.
Sin ribelâz quant che Lutero
al voleve pasâ cul sô erôr
il confin di Mont di Crosc'.
Signôr, ve chi la Tô Cjargne,
vê chì il Tô Friûl.
Ti domandìn la gracie
di podêi tornâ in pîs.

GIULIO MORO

(da Sutrio)

Villotte a Roma

Con trentacinque coristi, di cui dieci donne, nei caratteristici costumi friulani, il coro del Fogolâr furlan di Roma ha esordito, in piazza Navona a Roma, nell'ottava edizione del Festival dei canti di montagna. Ma è stato soprattutto il festival della villotta friulana, dato che per ben quattro volte piazza Navona ha risuonato di canti friulani: *Il cjant da l'emigrant*, cantato alla fine della manifestazione da tutti i 350 partecipanti, *La biele stele*, cantato dal coro dell'Associazione nazionale alpini di Roma, *Il cjant de Filologiche* e *Stelutis alpinis*, cantati da coro del Fogolâr.

Questo complesso, ben diretto dal maestro Corrubolo, coadiuvato dal cav. Brandolini, ha superato l'« esame di maturità », in un confronto con cori che partecipavano da sempre al festival. Riorganizzata circa una decina di anni fa da Alfredo Milocco, che portò i cantori al Festival dei due mondi di Spoleto, la compagine corale friulana di Roma, nella quale militano calabresi e marchigiani, può sostenere ora qualsiasi prova sul piano del canto folcloristico.

Presenti i massimi dirigenti dell'Enal, i sottosegretari di stato sen. Dalvit e on. Fabbri hanno premiato i dieci cori partecipanti alla serata. Al maestro Corrubolo il sen. Dalvit ha consegnato due coppe, una targa ricordo e una pubblicazione. Tra i presenti, il presidente dell'Enal, Palmitessa, il presidente del Fogolâr furlan Degano, il vicepresidente Milocco e il segretario Maurich.

Piazza Navona, gremitissima, ha voluto ancora una volta riaffermare, con i suoi lunghi applausi al coro friulano, la viva partecipazione romana al recente disastro del Friuli.

Il console d'Italia a Durban, dott. Francesco Caruso (a sinistra nella foto), appunta le insegne di cavaliere e grand'ufficiale al merito della Repubblica sul petto di don Umberto Ceselin. (Foto Amanzimtoti)

Una duplice onorificenza a don Ceselin

Lo scorso 2 giugno, festa della Repubblica, il club Comunità italiana di Umkomaas (Sud Africa), del quale fanno parte molti friulani (i quali peraltro hanno il loro Fogolâr), ha avuto la gioia e la soddisfazione di apprendere che il capo dello Stato, sen. Giovanni Leone, ha conferito la duplice onorificenza di cavaliere e di grand'ufficiale dell'Ordine « al merito della Repubblica », al rev. don Umberto Ceselin, che da vent'anni svolge, in qualità di parroco, il proprio apostolato nella città del Natal, dove alquanto consistente, e lodevolmente compatto, è il numero dei nostri connazionali e corregionali che lavorano alle dipendenze della Saiccor. Se si pone mente al fatto che appunto a un ventennio fa risale la prima attività dell'azienda (la Saiccor è l'emanazione sudafricana della nota società industriale di Torviscosa), si deduce che il ventennale apostolato di don Ceselin a Umkomaas coincide, praticamente, con l'insediamento dei lavoratori italiani in quella città.

Tuttavia, le qualità umane e cristiane di don Umberto Ceselin non sono note soltanto a Umkomaas: esse sono conosciute e apprezzate in tutta la provincia del Natal, anche perché sono strettamente collegate con le opere da lui ideate e tradotte in realtà. Tali opere vanno dalla costruzione della chiesa all'istituzione della parrocchia e all'erezione dell'asilo (unico nella zona e aperto ai bambini d'ogni nazionalità), dalla formazione dei tre cori della chiesa a quella del gruppo dei boy-scouts. Accanto a tali segni concreti, da toccare con mano, del suo instancabile fervore, non va dimenticata la sua partecipazione attiva, diretta, sotto forma di assistenza sociale, alla vita dei lavoratori, che trova l'espressione più significativa nella costituzione del Fogolâr furlan di Umkomaas, del quale, oltre ad essere stato ed essere uno strenuo fautore, fu uno dei fondatori. Ma, a ben guardare, è impossibile parlare di Umkomaas senza fare preciso riferimento a lui, a don Ceselin: tutte le famiglie, e ogni singolo componente di esse, hanno avuto nel sacerdote friulano un autentico padre spirituale, che ha gioito delle loro gioie e ha sofferto dei loro dolori; e non occorre dire, perché sarebbe pleonastico, che in ogni rapporto l'altezza e la dignità del suo ministero gli hanno impedito la benché minima trasgressione alla legge morale dell'uguaglianza: se tutti gli uomini dovrebbero tenere sempre fermo e presente il principio che non esistono differenze di colore e di censo, ancor più ad esso si attiene, appunto perché sacerdote, don Umberto Ceselin. Ed è per tale motivo che la sua figura è popolarissima, circondata da affetto e, insieme, da rispetto: così nelle famiglie come nei circoli, nella fabbrica come nella scuola. Si può anzi dire che egli è stato il rappresentante, non soltanto più qualificato ma anche naturale, della comunità italiana in ogni manifestazione locale.

Se è sempre difficile riferire esaurientemente intorno alla vita d'una persona, perché nessuno può conoscerne minuziosamente gli episodi (i quali, poi, finiscono per essere diversamente valutati, a seconda dei metri di giudizio di ciascuno che imprudentemente si atteggi a giudice del prossimo), ancora più difficile lo è nel caso di don Ceselin, il quale non ama far parlare di sé, preferisce la discrezione, aborre dalla pubblicità. Sappiamo peraltro che nel 1959 fu tra i fondatori della società « Dante Alighieri » di Durban, sempre nel Sud Africa; che ha organizzato — e vi è stato insegnante per diversi anni — corsi di lingua e di cultura italiana in quella città; che nel 1964 diede vita agli stessi corsi a Umkomaas per i figli dei nostri lavoratori; che attualmente fa parte delle commissioni consultive delle varie scuole della provincia del Natal nelle quali si insegna la nostra lingua. E sappiamo infine che ha istituito corsi di italiano per i residenti di lingua inglese. A questo proposito, non per nulla un giornale locale, apprendendo e dando notizia dell'iniziativa, affermò che Umkomaas non potrebbe essere tale senza la presenza di don Ceselin. Ne consegue che l'intera collettività italiana trae stima e prestigio dalla personalità del sacerdote friulano.

La consegna della duplice onorificenza è avvenuta nella sede del consolato italiano di Durban, alla presenza di autorità, estimatori, amici; il console dott. Francesco Caruso, in una breve allocuzione, si è reso interprete della legittima letizia di tutta la nostra collettività per l'alto e meritatissimo riconoscimento con il quale la patria dà a un suo figlio che la onora l'attestazione della gratitudine.

Al cavaliere e grand'ufficiale don Umberto Ceselin vanno, da queste colonne, le affettuose congratulazioni dell'Ente « Friuli nel mondo », con l'augurio di ulteriori soddisfazioni che premino la sua apertura d'animo, la sua dirittura morale, la sua dedizione all'apostolato in terra d'Africa.

Neo - cavaliere a Londra

Il sig. Francesco Mariutto, consigliere del Fogolâr furlan di Gran Bretagna, è stato insignito dall'ambasciatore d'Italia a Londra, dott. Ducci, dell'onorificenza di cavaliere dell'Ordine « al merito della Repubblica italiana ».

Questa la notizia trasmessaci dal segretario del sodalizio, sig. Tosini, il quale esprime anche la soddisfazione dei soci per il riconoscimento conferito a un loro dirigente, e traccia un breve « curriculum vitae » del neo-cavaliere.

Il sig. Francesco Mariutto è nato a Cavasso Nuovo nel 1921 e risiede dal 1950 in Inghilterra, dove cominciò l'attività lavorativa nel successivo 1951, vale a dire a trent'anni. Assunto come impiegato dalla « Hambros Bank » di Londra, ha via via progredito lungo i gradini della carriera sino a raggiungere la posizione di « manager »: il che significa che ha dato prova di serietà, di attaccamento al lavoro, di competenza. Attualmente è responsabile del reparto che cura i rapporti con l'Italia, e riteniamo che l'istituto creditizio londinese non avrebbe potuto operare una scelta migliore. Ne è conferma il fatto che il neo-cavaliere Mariutto si interessa, in particolare, del sistema bancario industriale.

Grazie al compito che la « Hambros Bank » gli ha affidato, il nostro corregionale ha modo di effettuare numerose visite in Italia: e ciò, di conseguenza, gli consente di spingersi sino in Friuli e di recarsi a riabbracciare la madre e i familiari, che risiedono appunto a Cavasso Nuovo.

Al cav. Francesco Mariutto esprimiamo le nostre vive felicitazioni, con il voto più fervido di ancora maggiori riconoscimenti.

Il cav. Francesco Mariutto.

Un convegno sulla scuola illustrato in un volumetto

Il comitato consolare di coordinamento delle attività assistenziali del Cantone di Berna (Svizzera), rendendosi interprete delle non poche difficoltà che da anni si avvertivano nel campo della scuola da parte dei numerosi connazionali quotidianamente impegnati a risolvere i vari problemi scolastici dei loro figli, organizzò, in collaborazione con il locale Coascit (comitato d'assistenza scolastica agli italiani) un « convegno sulla scuola », al fine di discutere e di approfondire tale settore, riconosciuto come uno dei più importanti problemi che i nostri emigrati, aventi figli in età scolare, sono costretti ad affrontare in Svizzera.

Tale convegno, al quale furono invitati i rappresentanti di tutti i settori dell'emigrazione italiana del Cantone di Berna, si svolse nella capitale elvetica ed ebbe un buon successo: esso registrò la partecipazione di numerosi nostri connazionali e la presenza di autorità svizzere del settore scolastico, nonché di autorità diplomatiche e consolari italiane.

Ora, al fine di rendere maggiormente divulgativo e informativo il problema scolastico per le collettività italiane, è stata realizzata la compilazione di un « vademecum » contenente i risultati del convegno di Berna, unitamente a informazioni, dati statistici e consigli pratici per i nostri emigrati.

Il comm. Osvaldo Grava, presidente del Fogolâr furlan di Bienne e, insieme, presidente del comitato consolare di coordinamento delle attività assistenziali del Cantone di Berna, ci informa che, a seguito della richiesta rivoltagli da alcuni presidenti di associazioni friulane dell'Argentina, in occasione dell'« incontro internazionale dei friulani nel mondo » tenutosi a Mar del Plata nel novembre dello scorso anno (richiesta volta appunto a ricevere una copia del « vademecum »), invierà quanto prima, anche a nome di tutto il comitato consolare, una copia del volumetto.

Il comm. Grava esprime la fiducia che il « vademecum » possa essere di qualche utilità anche alle collettività italiane in Argentina per quei problemi scolastici di ordine generale che sono comuni a tutti gli emigrati all'estero.

Un incontro voluto dal caso

Quando si dice il caso...

Mario Cescutti (Clauzetto, 40 anni), Pietro Bisaro (Spilimbergo, 35 anni) e Antonio De Michiel (Castelnuovo, 49 anni), tutt'e tre emigrati in Francia ma in regioni diverse, si sono trovati a far parte d'una stessa commissione d'esami a Bordeaux, come consiglieri tecnici dell'edilizia. Delegati dal ministero del Lavoro come esaminatori regionali dell'Aquitania e Guascogna, hanno giudicato le prove dei giovani desiderosi di conseguire il diploma di periti edili.

Certo, è stato un simpatico capriccio del caso, che talora si compiace di riservare agli uomini liete sorprese. Che l'imprevisto e imprevedibile incontro dei tre impresari edili friulani sia realtà, è documentato dal fatto che la notizia ci è pervenuta da una persona assolutamente degna di fede: da Padre Giorgio Puddu, direttore della Missione cattolica italiana.

E' facile arguire che i tre nostri corregionali (intanto, ciascuno di essi non fa onore al lavoro friulano in terra di Francia?) sono divenuti amici. Avvicinati dalla sorte, ora saranno loro — e non più il caso — a tenere in pugno le redini della fraternità.

Informazioni agli emigranti

Per iniziativa dell'assessorato regionale del lavoro e dell'emigrazione, in collaborazione con le associazioni degli emigrati, è stato istituito a Udine, via Rizzani 10, un ufficio di assistenza e informazioni agli emigrati.

L'ufficio ha il compito di fornire ai lavoratori friulani che si trovano all'estero tutte le informazioni relative ai familiari, residenti nelle zone colpite dal terremoto, e alla situazione nei rispettivi luoghi di residenza.

Cornino, nel comune di Forgaria: dov'erano serenità familiare e raccoglimento dopo la dura giornata di lavoro, il terremoto ha lasciato travi sconvolte, polvere e sassi. (Foto Lepre)

Un dramma a lieto fine nel quadro del terremoto

Nel quadro della tragedia che lo scorso 6 maggio ha sconvolto il Friuli, si inserisce un episodio che, pur colmo di apprensioni e anzi di profondo dolore per due nostri corregionali emigrati, si è risolto con un lieto finale a sorpresa.

L'episodio ci è stato riferito dal cav. Duilio De Franceschi, il quale, facendo visita ai nostri uffici, ci ha anche versato la somma di 320 dollari a favore dei terremotati.

E' avvenuto, dunque, quanto qui segue. I fratelli Fabbiano e Graziano Facchin, nativi di Artegna e costruttori civili nel Sud Africa, dove hanno acquisito larga e giusta rinomanza, il 7 giugno hanno lasciato il Paese d'emigrazione per ritornare in Friuli: era giunta loro notizia che il padre, sig. Romano Facchin, era morto in seguito al terremoto che ha ridotto Artegna in un ammasso di macerie.

Si sa come vanno le cose nei paesi: raramente le persone sono chiamate con il loro vero nome; più facilmente si ricorre a un nomignolo (o, addirittura, a un soprannome). Ad Artegna, il sig. Romano Facchin era conosciuto con il semplice diminutivo di «Romanin».

Orbene, i due fratelli ritornano ad Artegna: appresa la notizia della morte del padre, è giusto che gli diano sepoltura, partecipino ai funerali. E frattanto, a Durban, in Sud Africa, i componenti della collettività italiana (una settantina), nel corso d'una riunione, osservano un minuto di raccoglimento per onorare la memoria del padre dei due connazionali partiti alla volta del Friuli per la dolorosa incombenza.

Una volta ad Artegna, i sigg. Fabbiano e Graziano si preoccupano di rintracciare la salma del padre; quand'ecco che, percorrendo le strade del paese distrutto, si imbattono proprio nel padre, in carne e ossa, sano e salvo, e vivo quanto altri mai.

Che cosa era accaduto? Che la segnalazione della morte si riferiva a un altro Romanin, e di Romanin ad Artegna ce ne sono parecchi. Un caso di omonimia: il quale — come spesso suole accadere — ha causato le spiacevoli conseguenze che s'è visto, anche se si sono concluse nel migliore dei modi.

I due fratelli non hanno perduto tempo: sono ripartiti per il Sud Africa, accompagnati dal loro «defunto papà», il quale gode (gliene auguriamo il doppio) un'eccellente salute.

INIZIATIVE A VENEZIA PER IL FRIULI

Friuli: memoria, partecipazione, ricostruzione. E' questa la denominazione di una serie di iniziative promosse dalla città di Venezia, attraverso la propria amministrazione comunale e i principali istituti ed enti culturali, allo scopo di documentare gli aspetti più vivi della storia e della cultura del popolo friulano e di partecipare al dibattito in corso sui problemi connessi alla ricostruzione e alla ricomposizione sociale delle comunità colpite dal terremoto.

Il calendario delle manifestazioni in programma comprende mostre fotografiche e audiovisive sul patrimonio ambientale e artistico danneggiato o distrutto (la prima si aprirà il 7 agosto alla galleria Bevilacqua La Masa di piazza San Marco) e inoltre incontri, seminari e dibattiti che si terranno nel mese di settembre unitamente a rappresentazioni teatrali.

I contributi ai dibattiti saranno raccolti in un catalogo e messi successivamente a disposizione degli enti politici, amministrativi, scolastici e culturali interessati. Il ricavato delle iniziative servirà a integrare lo stanziamento già deliberato dal comune di Venezia per gli interventi urgenti nelle zone terremotate.

Aiuti Usa

Il congresso americano ha in corso d'approvazione una legge che stabilisce particolari facilitazioni per i terremotati friulani i quali vogliano trasferirsi negli Stati Uniti. La legge prevede che possono presentare richiesta tutti i capifamiglia rimasti senza casa e che assieme a questi hanno diritto alle facilitazioni moglie e figli, nonché i genitori di entrambi i coniugi.

CI HANNO LASCIATI...

Duilio Villa

Con notevole ritardo, forse a causa dello stato d'emergenza che in questo ultimo periodo di tempo ha scosso l'intero territorio della repubblica argentina, è giunta notizia della repentina scomparsa del tarcentino Duilio Villa. Aveva da poco superato la sessantina. Per quanto si è potuto apprendere, il decesso sarebbe avvenuto improvvisamente a Salta (una cittadina alla base dell'imponente cordigliera delle Ande) probabilmente per embolia.

Da qualche tempo, Duilio Villa esplicava la sua intelligente e apprezzata attività di tecnico edile nella costruzione di funzionali insediamenti urbani per gli indios: centinaia di abitazioni, concepite con criteri di modernità adeguati alla caratteristica del paesaggio. In Argentina si trovava a suo agio: per la sua bonomia, l'innato attaccamento alla professione e, soprattutto, per il tratto cortese verso quanti gli si accostavano, era benvoluto e stimato da tutti.

Questa sarebbe dovuta essere la sua ultima fatica di emigrante, poiché il desiderio di ritornare in Friuli era ormai divenuto insostenibile: voleva riabbracciare la mamma, di 93 anni, tuttora lucida di mente e serena di spirito, che lo attendeva per recitargli gli innumerevoli versi che, via via, aveva composto per lui durante l'interminabile assenza. E anelava trascorrere gli ultimi anni di vita in pace e serenità, tra la sua gente, dopo l'incessante peregrinare attraverso i continenti, dalle Pampas alla Terra del Fuoco, poi in Nigeria e ancora di nuovo in Argentina.

Il sig. Duilio Villa.

I primi rudimenti li apprese, ancora giovinetto, alle dipendenze della ditta Barbetti di Udine; continuò alle dipendenze dell'impresa Ceschia di Tarcento.

Alle spoglie di Duilio Villa un accorato saluto; ai familiari tutti, sentite condoglianze.

Arturo Narduzzi

Il sig. Arturo Narduzzi.

Si è spento a Toronto, a 54 anni, il sig. Arturo Narduzzi. Era emigrato in Canada dalla natia San Daniele nel 1950 ed era un fedele abbonato del nostro giornale, che — a quanto testimonia la moglie, signora Evelina — leggeva da cima a fondo perché trovava nelle sue pagine il volto della terra natale. L'amore per la famiglia, il culto dell'onestà, la gioia del lavoro furono le realtà alle quali ispirò la propria esistenza: e perciò si ebbe la stima e l'affetto di quanti lo conobbero.

Esprimiamo alla vedova e ai familiari tutti il nostro cordoglio, mentre eleviamo un commosso pensiero alla memoria dell'ottimo corregionale scomparso.

LEGGETE E DIFFONDETE «FRIULI NEL MONDO»

Saverio Talotti

A Città del Capo, nel Sud Africa, dove era emigrato nell'autunno del '49, è morto a 66 anni il sig. Saverio Talotti. Era nato ad Arta Terme e del carnico di autentico ceppo aveva innata la serietà, che per lui significava l'attenzione per tutto quanto di essenziale e di vero è nella vita: niente sovrastrutture mentali, sostituite da un senso pratico che porta dritto al cuore delle cose; nessuna concessione all'appariscente, sotto cui si maschera il vuoto. Forse per questo motivo aveva scelto per sé uno dei mestieri più nobili e antichi del mondo: quello del muratore, che richiede pazienza e responsabilità, e un infinito amore, perchè il muratore costruisce la casa, e la casa è il luogo dove l'uomo esprime tutto sè stesso. Innamorato come forse pochi lo sono e mai lo saranno del suo Friuli natale (più spiccatamente ancora, della sua Carnia: e tuttavia senza punte campanilistiche, perchè gli occhi dell'emigrante si abituano a guardare il mondo e l'anima si fa più aperta alla comprensione degli uomini), ne pativa intimamente la nostalgia, simulandola con il cosiddetto «mal d'Africa»: il quale non poteva impedirgli di ritornare fra i suoi monti quando fosse possibile. Anzi, era appena ritornato a Città del Capo dal Friuli (ed è questo un particolare che rende più amara la sua scomparsa) quando la malattia dalla quale era stato colpito da tempo, senza mai lamentarsi, senza mai far cadere sugli altri il peso del male fisico che lo affliggeva, prendeva il sopravvento sulle sue forze.

La notizia della morte del nostro corregionale è stata accolta dalla comunità friulana, e dall'intera collettività italiana operante a Città del Capo, con sincero e profondo cordoglio, appunto perchè di lui erano note le qualità dell'animo e le capacità professionali: delle une e delle altre aveva dato prova in ogni occasione.

Elevando un commosso pensiero alla memoria del sig. Saverio Talotti, che prematuramente ci ha lasciati quando il suo cuore ancora esultava per la visita alla terra dei padri dei padri, esprimiamo ai familiari la nostra partecipazione al grave lutto che li ha colpiti: e in particolare alla desolata consorte e agli angosciati figli, anche essi emigrati in Sud Africa.

Giacomo Sartori

Il sig. Giacomo Sartori.

Si è spento a Calgary (Canada), a soli 45 anni d'età, il sig. Giacomo Sartori, componente di quel Fogolâr sin dalla fondazione e friulano d'adozione per aver sposato una nostra corregionale. Attivissimo, onesto, da più di vent'anni dipendente d'una compagnia operante nella città canadese, aveva saputo meritarsi la stima e la benevolenza di tutti. Dirigenti e soci del sodalizio friulano, che hanno partecipato compatti alle esequie, rinnovano, attraverso le nostre colonne, l'espressione del loro cordoglio all'angosciata consorte, ai figli, ai familiari e ai parenti. Ci associamo con affettuosa solidarietà.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO

AFRICA

LOSTUZZI Adelmo - SPRINGS (Sud Africa) - Saldati il 1975 e '76 a mezzo del genero, sig. Armando, che attraverso le nostre colonne le invia cordiali saluti. Grazie, voti di bene.

AUSTRALIA

FOGOLAR FURLAN di PERTH - Ringraziamo vivamente il sig. Giuseppe Bolzicco per averci corrisposto i seguenti saldi 1976 (compreso il suo): Ambrogio Brambilla, G. Valvasori, G. Battistella, E. Rigo, I. Degano, R. Sabbadini, Frank Pisoni, B. Praturlon, Rolando Tonus, Romeo Battigelli, A. Valvasori, T. Damiani, Carlo Liva, V. Andreatta, Valentino Formentin, M. Formentin, A. Formentin, S. Formenti, M. Bertogna, Mario Casotti, Rino Bonino, R. Del Bianco, V. Quai, Aldo Brambilla, G. Colussi, Domenico Liva, Luigi Zuliani, U. Pivetta, G. Signorini, G. Boccalon, V. Tonus, G. Favret, Ado Campeotto, Remo Sabbadini, M. Miotti, G. Toffoli, G. Pin, Carlo Dalli Prai, D. Orso. A tutti, con la nostra gratitudine, i migliori auguri. Prendiamo atto di quanto il sig. Bolzicco afferma a proposito della raccolta indetta fra i soci del Fogolâr a favore delle popolazioni terremotate del nostro Friuli. Ne daremo notizia nel consuntivo generale che stiamo approntando. Intanto salutiamo a nome della comunità friulana di Perth i paesi più duramente colpiti dal sisma del 6 maggio e tutti gli altri della « piccola patria ».

INFANTI Antonio - EAST BENTLEIGH - Saldato il 1976 (posta aerea). Con vivi e cordiali ringraziamenti, la salutiamo beneaugurando da Pordenone e dalla Destra Tagliamento.

LEONARDUZZI Gelfiore - PALLARA - Grati per il saldo 1976, ricambiamo cordiali saluti.

LEONARDUZZI Luigia e Ruggero - BONDALL - Da Dignano, la signora Carmela Zampese ci ha spedito per voi i saldi 1976 (posta aerea). Grazie a voi e a lei, con i migliori auguri.

MARTIN Fermo - NUNDAH-BRISBANE - Nessun timore: lei è perfettamente in regola: i cinque dollari australiani hanno saldato il 1976 in qualità di sostenitore. Grazie. Ben volentieri salutiamo per lei la Carnia natale e tutti gli amici sparsi nel mondo.

MATTIUSSI Antonio - BEVERLY HILLS - Rinnovati ringraziamenti per la cortese visita ai nostri uffici e per il saldo 1976 (via aerea). Cari saluti e auguri.

MICHELIZZA Virginia - MACLEOD - Siamo lieti di trasmetterle i saluti della cognata, signora Adelia, che ci ha gentilmente corrisposto per lei il saldo 1976. Grazie a tutt'e due; ogni bene.

MINARELLI avv. Mark Antony - NORTH ADELAIDE - Saldati il 1976 e 1977. Vivi ringraziamenti e fervidi auguri.

MORASSUT Gino - SYDNEY - Abbiamo calcolato i dieci dollari australiani quale saldo 1976 (via aerea) come sostenitore. Se lei intende inviare qualcosa a favore dei terremotati, lo faccia, per favore, con rimessa a parte, indicando appunto la destinazione dell'importo. Le diciamo ciò al fine di evitare, a tutti, confusioni e dannose perdite di tempo. Grazie. Saluti cordiali da Sesto al Reghena.

MUSIG Annunziata e MUSIG Ines e Bruno - RESERVOIR - I sigg. Zorzutti, vostri amici, a nome dei quali vi salutiamo cordialmente, ci hanno versato a vostro favore i saldi 1976 e 1977. Grazie a loro e a voi, con auguri di bene.

In Australia, all'università di Sydney, si è brillantemente laureata in lettere la signorina Louise Mattiussi, figlia dei nostri corregionali Dea e Antonio Mattiussi, nativi di Travesio. Congratulazioni ed auguri alla neo-dottoressa; felicitazioni vivissime ai genitori che, prendendo occasione dalla laurea della loro brava figliola, cordialmente salutano, insieme con lei, tutti i parenti e gli amici in Friuli e in ogni continente.

EUROPA

ITALIA

AMBROGINI - LEPRE Liana - TORINO - Grazie per i saldi 1976 per lei e per il familiare Maggiorino, residente in Friuli come la signora Margherita Fruch, da lei abbonati per l'anno in corso. Vive cordialità augurali.

COSSIO ROVERE, famiglia - SANREMO (Imperia) - Abbiatevi i cordiali saluti di mons. prof. Aldo Moretti, che ci ha corrisposto a vostro favore il saldo 1976. Da noi, con vivi ringraziamenti, i migliori auguri.

FOGOLAR FURLAN di BRESCIA - Ringraziamo il segretario-tesoriere del sodalizio, sig. Giovanni Fadini, per averci spedito i seguenti saldi 1976: Amelia Picco Santin, Giuditta Merigo, Leonella Vivi Macuglia, Giuseppe Venchiarutti, Antonio Fedele, Enzo Degano e Luigi Pasut (già abbonati, ora sostenitori); e inoltre: Gianfranco Gadola, Giovanni De Cecco, Tarcisio Frittaion, Pietro Aita, ing. Luigi Tumiotto, ing. Carlo Forzi, Augusta Fachin Pezzotti, Giuseppe Fadini, Andrea Sottocorona, Primo Pellegrini, Virgilio Biasizzo, Faustino Domini, Iole Bertoli Fabbro, Giorgio Venuti e Antonietta Siben. A tutti, con augurio, l'espressione della nostra gratitudine.

IRACI Giovanni - AGIRA (Enna) - Grati per il saldo 1976, la salutiamo con viva cordialità e con fervido augurio.

LIANI Dino - BOLZANO - Ringraziando per il saldo 1976 (sostenit.), ricambiamo i graditi saluti.

LUCHETTI GARETTINI Luigi - CHATILLON (Aosta) - Grazie vivissime; lei però si consideri abbonato per il solo 1976, e non anche per il 1977, perché ci ha inviato 1000 lire, che corrispondono al saldo di un anno. Cordialità e auguri.

MARIN Maria - ROMA - Sostenitrice per il 1976. Grazie di cuore, ogni bene.

MARTINA Giuseppe - TORINO - Rinnovati ringraziamenti per la gentile visita, che abbiamo molto gradito, e per i saldi 1976 (sostenitori) per lei e per il fratello Vittorio, residente in Friuli. Un caro *mandi*.

MIROLO prof. Giuseppe - TORINO - A posto il 1976 (sostenitore). Ha provveduto il sig. Martina, che con lei ringraziamo beneaugurando.

MISSANA Antonio - CASALECCHIO DI RENO (Bologna) - Innanzitutto, grazie per le 20 mila lire a saldo del 1977 e 78 in qualità di sostenitore. Poi, in questa stessa pagina, trasmettiamo il suo saluto al sig. Antonio Moretti. Infine, ci rammarichiamo di non avere (né siamo riusciti a procurarcela) una panoramica di Pielungo dopo il terremoto. Se ci permette un consiglio, scriva a *Itinerari*, rivista dell'Ente provinciale del turismo di Pordenone (via Mazzini 12/b), che al terremoto nei paesi della Destra Tagliamento ha dedicato un numero speciale: una pagina, con quattro foto, è tutta per Pielungo, di cui però sono riprodotti particolari del castello Ciconi e della chiesetta. Forse l'Ept pordenonese potrà accontentarla. Un caro *mandi*.

MORETTI Antonio - FAENZA (Ravenna) - Da Casalecchio di Reno, il sig. Antonio Missana la ringrazia per l'abbonamento 1976 e le invia un affettuoso *mandi*, al quale uniamo i nostri fervidi auguri.

MOROCUTTI Bruno - BASSANO DEL GRAPPA (Vicenza) - Lei è già a posto per il 1976. Pertanto, il vaglia ha saldato il 1977. Grazie vivissime, ogni bene.

MOROCUTTI Mario - BRESSANONE (Bolzano) - Idem come sopra. Cordiali saluti e auguri, ringraziando.

MOROLDO Igino - MESTRE (Venezia) - Nel numero scorso abbiamo pubblicato, in prima pagina, un'immagine di Moggio dilaniato dal terremoto. Ma i moggesi sono saldi come e più della Creta Gravaria: il paese risorgerà. Grazie, caro amico, per il saldo 1976; e un affettuoso saluto dall'abbazia di San Gallo, che di Moggio è il simbolo più illustre.

SODALIZIO FRIULANO di VENEZIA - Vivi ringraziamenti al segretario Roberto Marangon per averci spedito, con il suo e con quello del Fogolâr, i seguenti saldi per il 1976: Ferruccio Leschiutta, Vincenzo Bonutti, p.i. Lino Flospergher, p.i. Gianni D'Aronco, p.i. Renzo Cozzi, p.i. Sergio Roseano, dott. Giacomo Cadel, avv. Virgilio Perulli, rag. Franco Bruttocao, Vittorio Maranzana, Luigi Bellina, ing. Mario Tonini, Andrea Ghislandi, Renzo Martina, Luigi Simonetti, dott. Gio Batta Brovedani, Marianna Gerometta, ins. Lidia Dusso Nervo, ins. Tina Zardi Damele, Elisa Pillinini Bozzao, Ettore Giavon. A tutti e a ciascuno, con i più cordiali saluti, gli auguri d'ogni bene.

Ringraziamo vivamente anche i sottoelencati signori, tutti residenti in Friuli, dai quali — o a favore dei quali — ci è stato versato il saldo 1976: Bombasaro Andrea, Lestans (sostenitore, a mezzo del figlio Pietro, residente in Francia); Collavino Lucia, San Daniele (a mezzo del genero, sig. Armando Molinaro, residente in Canada); Fruch Margherita, Ludaria di Rigolato (a mezzo della signora Liana Lepre, residente a Torino); Indri Luigi, Tauraino di Spilimbergo; Leon Antonio, Villaorba di Basiliano (anche 1977); Lepre Luciano, Rigolato (a mezzo della signora Michelina Bearzi); Lepre Maggiorino, Rigolato (a mezzo della familiare Liana, residente a Torino); Liani Livio, Beano di Codroipo; Lodolo Beppino, Udine; Lollo Giovanni, Monfalcone; Lombardo Elisabetta, Marsure; Maghet prof. don Guido, Brazzano di Cormons (a mezzo del prof. mons. Londero); Maiero Renzo, Udine; Martina Vittorio, Gaio di Spilimbergo (sostenitore, a mezzo del fratello Giuseppe, residente a Torino); Micelli Guerrino, Orgnano di Basiliano (a mezzo del cugino Amo); Michelino Narciso, Passons di Pasian di Prato; Minisini Gerardo, Tiveriacco di Majano (anche 1977, a mezzo della madre); Missana Ranieri, Basagliapenta; Mocchiutti Edoardo, Cormons (a mezzo del figlio Ermes, residente in Canada); Molinaro Leonardo, Cornino di Forgaria (a mezzo del familiare Armando, residente in Canada); Moretti mons. prof. Aldo, Udine; Morocutti Emidio, Ligosullo (sostenitore); Moroso Emma, San Daniele (a mezzo del figlio Mirco); Moruzzi Sergio, Campone; Muner dott. Renato, Udine; Ros Valentino, Zoppola.

AUSTRIA

ZILLI prof. Rodolfo - GRAZ - Le siamo grati per i duecento scellini (8.900 lire) che la fanno nostro sostenitore per il 1976. Si abbia infiniti auguri per la sua scultura (lei ci insegna che l'arte è sempre giovane) e cordiali saluti da noi tutti, e in particolare dal prof. Menichini, direttore del nostro giornale.

BELGIO

FOGOLAR FURLAN di LIEGI - Ancora infiniti ringraziamenti al presidente Chiuch per gli 85 abbonamenti (81 per il 1976, quattro per il 1977) versatici nel corso della sua graditissima visita all'Ente. Cominciamo con quelli per il 1977, che sono: Domenica De Zorzi, Bruno Stefanutti, Pasquale Tomasetig e Pietro Tomat. Ora ecco l'elenco degli abbonati per il 1976: Renzo Angeli, Sergio Bearzatto, Roberto Barone, Luigi Bidino, Calisto Bertolutti, Antonio Buco, Fanny Battistig, Cirillo Berghignan, Benito Colledani, Giovanni Colledani, Guerrino Cao, Primo Cavan, Giovanni Cavan, Giovanni Cucchiaro, Clemente Cucchiaro, Valentino Cucchiaro, Achille Clignon, Lino Corredig, Alain Cucchiaro, Mario Cao, Francesco Cerneaz, Denise Cerneaz, Renzo Chiappino, Carlo Cipriani, Amadio Confortin, Adriano Cinello, Egidio Chiuch, Callisto Cerneaz, Giulietta De Paoli, Emma D'Agostina, Gino Dresig, Agostino Dorbolò, Bruno Della Longa, Alfredo De Zorzi, Attilio De Pellegrin, Delli Zotti, Ezio Fabro, Maria Ferrandino, Assunta Furlan, Sandro Franzil, Pietro Guion, Ruggero Geremia, Dino Giusto, Ester Galante, Giuseppe Giusto, Renato Giusto, Amedeo Iussa, Giacomo Iob, Leonardo Luchini, Sivano Lunari, Edoardo Manzini, Maurizio Masut, Primo Martinig, Giuseppe Minisini, Carlo Marcuzzi, Pietro Maniago, Raimondo Palma, Eliseo Prenazzi, Eno Pascolo, Remo Pascolo, Valentino Pascolo, Delfino Piccoli, Angelo Rosa, Antonio Rosa, Umberto Stella, Aldo Savio, Angelo Santarossa, Giovanni Stella, Giuseppe Stramare, Benigno Tuttino, Maria Turisini, Carino Toniutti, Gioacchino Tomat, Vittoria Turchetti, Dionigi Tassotto, Domenico Tosin, Guerrino Toniutti, Luigi Venier, Gino Zuliani, Alessandro Zorza, Pietro Zilli, Renzo Zucchiatti, Alessandro Zuliani e Lucia Zuliani. A tutti, con i sensi della nostra gratitudine, i più cordiali saluti e fervidi auguri.

IURMAN Lino - IVOZ RAURET - Grazie: saldato il 1976. Cordiali saluti e voti di bene.

LAUTON P. Ottavio - MONTIGNES-SUR-SAMBRE - La ringraziamo per averci niviato i saldi 1976 a favore dei sigg. *Sisto Deotto, Ardiglio Merlino* e *Luigi Verona*, residenti in Belgio, a Bruno Antonio Deotto (1976, posta aerea), residente in Canada. Saluti e auguri cordiali.

LEPRE Adriano - BRAINE L'ALLEUD - Grati per il saldo 1976, la salutiamo con fervido augurio.

MANSY-CHIANDUSSI Ardea - HOUDENG - Siamo lieti di trasmetterle gli affettuosi saluti del suo caro papà, sig. Olivo, che ci ha corrisposto a suo favore il saldo 1976. Grazie a tutt'e due, con infiniti auguri.

MARCHIOL Demetrio - HAINE ST. PIERRE - Sostenitore per il 1976. Grazie, saluti, voti di bene.

MOREALE Tullio - SENEFFE - Anche lei sostenitore per il 1976. Vivi ringraziamenti e cordialità da Camino al Tagliamento.

Questa graziosa bambina si chiama Lina ed è figlia del sig. Giovanni Bomben, residente a Montreal. La piccina ricorda con affetto e nostalgia la visita della sua familiare Maria Ros, che ci ha recato questa foto dal Canada, dove vivono i parenti e gli amici, che saluta con fervido augurio con la nipotina.

Il sig. Mario Anzilutti, emigrato in Argentina, è ritornato in Friuli appena ha appreso la notizia del terremoto che si era abbattutto con inaudita violenza anche sul suo paese: Montenars. Al ritorno nel Paese d'emigrazione ha voluto che la sua cara mamma, signora Pulgheria, partisse con lui: le dedicherà tutte le cure più affettuose, cercherà di attenuare in lei la nostalgia per il Friuli.

FRANCIA

BRAIDA Pia - PARIGI - Sostenitrice per il 1976. Ha provveduto per lei la gentile signora Mita Tositti, che con lei ringraziamo vivamente. Infinite cordialità augurali da Braida di Castelnuovo.

BOMBASARO Pietro - AULNAY - Con cordiali saluti da Lestans, grazie per i saldi 1976, in qualità di sostenitori, per lei e per il papà, sig. Andrea, residente in Friuli. Ogni bene anche alla gentile signora Gina, così tenacemente legata al paese natale.

FOGOLAR FURLAN di MULHOUSE - Grazie ancora al sig. D'Agosto per la gentile visita all'Ente e per i saldi 1976 a favore dei sigg. Candido De Candido e Gilles Pettovello, che salutiamo con viva cordialità, beneaugurando.

JAMET Dominique - CAUDEBEC-EMCAUX - Da Dignano al Tagliamento la gentile signora Santina Peressini ci ha spedito per lei il saldo 1976 (sostenitore). Grazie a tutt'e due, con i saluti più cordiali.

LENDARO Margherita - BUCY-LE-LONG - Grati per il saldo 1976, la salutiamo con cordiale augurio.

LIVA Valentino - TAVERNY - Sostenitore, ma per il 1975. Confidiamo che vorrà confermarci la sua amicizia e la sua stima rinnovando l'abbonamento. Con vivi ringraziamenti anticipati, i nostri voti d'ogni bene.

LIZZI Emo - CARRIERES-SUR-SEINE - La gentile signora Lia Nardone-Pellizzari ci ha versato il saldo 1976 a suo favore. Grazie a tutt'e due; vive cordialità.

LORENZINI Gina e Pia - CLAMART - Da Celante di Castelnuovo la signora Mita Tositti, rispettivamente sorella e amica, ci ha gentilmente spedito per voi il saldo per il 1975 come sostenitrici. Grazie a lei e a voi, che salutiamo beneaugurando da Paludea.

MADRICARDO Henri - PERONNE - Con saluti cari da Arba, grazie per il saldo 1976.

MAIANO Rina - MONTIGNY-LES-METZ - Ricambiamo cordialità da Udine, sua città natale, ringraziando per le cortesi espressioni e per il saldo 1976 in qualità di sostenitrice.

FORMIDABILE

Chef-Boutonne (Francia)

Caro « Friuli nel mondo », voglio dirti tutto il bene che penso di te. Sei veramente formidabile per la tua veste tipografica: con poche pagine ci dici molte cose che desideriamo sapere, ed esse sono ottimamente composte e illustrate con vere fotografie, alcune delle quali eseguite da autentici artisti dell'obiettivo, quali l'amico Tarcisio Baldassi, al quale ti prego di dire il mio mandi con il mio cugino Pieri Menis, pure tuo collaboratore. Saluta Buia per me e abbiti vivi ringraziamenti e cordialità.

ISIDORO FABBRO

MALISANO Luigi - NEUILLY PLAISANCE AVRON - Anche lei sostenitore per il 1976. Grazie di cuore. Un caro *mandi* da Varmo di Codroipo.

MARANGONE Romana - CRAN-GEVRIER - Il vaglia speditoci da Firenze è giunto regolarmente: a posto, dunque, l'abbonamento 1976. Vivi ringraziamenti e cordialità augurali da Santa Maria di Lestizza.

MARCON Valentino - POISSY - Ben volentieri salutiamo per voi il sig. Giovanni Tonitto in Australia e i cugini. Grazie per il saldo 1976 in qualità di sostenitore.

MARCUZZI Domenico - VILLEJUIF - Saluti da Cornino di Forgaria, devastato dal terremoto, e vivi ringraziamenti per il saldo 1976.

MARIN Charles - BAISCAS - Ci auguriamo anche noi, e di vero cuore, che San Pietro le conceda tanti e tanti anni di vita. Ben volentieri, ringraziando per il saldo 1976 (sostenitore), salutiamo per lei Casiacco (anch'esso provato dal terremoto), i compaesani, tutti i nostri corregionali in patria e all'estero.

MIAN Anita - THIAIS - Al saldo 1976 ha provveduto la gentile signora Albina Del Pin, che con lei ringraziamo vivamente. Cordialità.

MOLINARO Romano - VILLEJUIF - Sostenitore per il 1976. Infiniti ringraziamenti, con saluti particolarmente cordiali da Forgaria, paese della memoria dopo il tremendo scossone dello scorso 6 maggio. *Mandi, mandi di cûr.*

MONAI Caterina - SOTTEVILLE-LES-ROUEN - Grati per l'abbonamento sostenitore 1976, la salutiamo caramente da Cesclâns di Cavazzo Carnico e dalla pieve di Santo Stefano, anch'essa duramente provata dal terremoto.

MONTICOLO Albano e famiglia - AUMETZ - Poiché il saldo 1976 ci è stato saldato in precedenza, le 2000 lire vanno a saldo del 1977. Grazie. Salutiamo per voi Artegna (ciò che ne rimane), i com-

paesani e gli amici disseminati nel mondo.

MUZZOLINI Alfonso - CARRIN - Da Billerio di Magnano in Riviera, la gentile signora Solidea Comelli ci ha spedito per lei vaglia d'abbonam. 1977. Grazie a tutt'e due; ogni bene.

GERMANIA

DE PAOLI Pietro - DILLINGEN - Un omaggio per lei da parte del sig. Luigi Indri, residente a Tauriano di Spilimbergo, da dove le invia cordiali saluti: l'abbonamento 1976 al nostro giornale. Grazie anche a lei, con un *mandi* cordiale.

MARCUZZI Antonio - COLONIA - Infiniti ringraziamenti per la generosa rimessa (10 mila lire): si consideri nostro sostenitore per il 1976. Cari saluti, con fervidi auguri di prosperità.

MAURO Ernesto - LOHMAR - Sostenitore per il 1976. Ringraziando, ricambiamo da Chialminis e da Ramandolo i gentili saluti.

MAURO Marino - SCHÖNAU - BERCHTESGADEN - Provveduto alla correzione dell'indirizzo. Grazie per i dieci marchi a saldo del 1976 (sostenitore) e saluti cordiali da Palazzolo dello Stella.

MISSIONE CATTOLICA ITALIANA di WIESBADEN - Ricevuto il saldo 1976. Infiniti ringraziamenti e fervidi auguri di buon lavoro.

INGHILTERRA

HOLDER Reginald - ESSEX - Grazie di cuore: saldato il 1976. Vivi ringraziamenti e cordiali auguri.

MARIUTTO F. - COCKFOSTERS - Grazie per il saldo 1976 e fervidi voti di bene. Per favore, indichi per esteso il suo nome (F. può essere Francesco, Fulvio, Franco, Fausto...): gliene saremo grati, perché faciliterà il nostro lavoro di schedatura. Un caro *mandi*.

IRLANDA

BATTISTELLA Romeo - DUNBOYNE - Il sig. Luigi Indri le ha fatto gentile omaggio dell'abbonam. 1976 al nostro giornale e la saluta cordialmente da Tauriano di Spilimbergo. Grazie a tutt'e due, con gli auguri migliori.

LUSSEMBURGO

LAZZARA Pierre e Aurora - NIEDERCORN - Il 1975 era stato già saldato; pertanto, le 5000 lire rinnovano l'abbonamento per il 1976 e '77 (sostenitori). Vivi ringraziamenti e auguri di prosperità.

MENTIL Arnaldo - ETTELBRUCK - Grati per il saldo 1976, la salutiamo con viva cordialità.

MORUZZI Bruno - STEINSEL - Rinnovati ringraziamenti per la cortese visita all'Ente e per i saldi 1976 e 1977. Si abbia cari saluti da noi tutti del giornale, e in particolare dal direttore prof. Menichini, che prega di porgere fervidi auguri a tutti soci del Fogolâr del Granducato.

OLANDA

FOGOLAR FURLAN de L'AJA - Rinnovati ringraziamenti al sig. Rigutto, che ci ha versato, con il suo, i seguenti abbonam. 1976 (tutti sostenitori): Romano Massaro, Pietro Bearzatto, Francesco Coral, Luigi Rossi, Elio Martina, Vittorio Rorai, Leo Cozzi, Renato Cenedese, Giovanni Faelli. A tutti e a ciascuno la nostra gratitudine e l'augurio di prosperità.

MARTINA Francesco Vittorio - GRAVENHAGE - I 35 gulden (10.870 lire) hano saldato il 1975 (normale) e il 1976 come «espresso» e sostenitore. Vivi ringraziamenti, con una cordiale stretta di mano.

SVIZZERA

ANDRIGHETTI MIAN Renata - ZURIGO - A posto il 1976: ha provveduto per lei la gentile signora Albina Del Pin. Grazie a tutt'e due; saluti e auguri cordiali.

FOGOLAR FURLAN di BIENNE - Abbonati per il 1976 i sigg. Veno Fasiolo, Alba Bandini-de Carli e Lino Stefanutti. Ne siamo grati a loro e al sig. Giacomo Paronitti, che ci ha gentilmente corrisposto l'importo per tutt'e tre. Un caro *mandi*.

INDRI-PEZZOT Franz e Ines - BASILEA - Ben volentieri, ringraziandovi del saldo sostenitore per il 1976, trasmettiamo il vostro *mandi* a tutti i friulani disseminati nel mondo. Noi vi salutiamo da Tauriano di Spilimbergo, con infiniti auguri.

JOGNA Franca - ZURIGO - Saldato il 1976 a mezzo del marito, che con lei ringraziamo. Si abbia cordiali saluti e infiniti voti di bene.

JORDAN Anna Maria - GINEVRA - Grazie anche a lei per averci spedito la quota d'abbonam. 1976. Con tutta cordialità, saluti e auguri da Fagagna.

LENA Mario - RENENS - Saldato il 1976. Ha provveduto il sig. Lupieri, che con lei ringraziamo cordialmente. Un caro *mandi*.

LENZ - BILLIANI Celestina - GOLDACH - Lieti che lei giudichi il nostro giornale «bellissimo», la ringraziamo per il saldo 1976 e le esprimiamo gli auguri più fervidi di ogni bene.

LEONARDIS Stefano - BASSECOURT - Con cordiali saluti da Gris e da Bicinicco, dove risiedono i suoi familiari, grazie per il saldo 1976.

LUCCHITTA ing. Bruno - ZURIGO - Rinnovati ringraziamenti per la gentile visita ai nostri uffici e per i saldi 1975 e 76. Una cordiale stretta di mano.

MAINARDIS Silvio - PRATTELN - Con saluti cari da Viaso di Socchieve, grazie per il saldo 1976.

MICELLI Silvano - HORGEN - L'amico Luigi Poletti ci ha corrisposto per lei i saldi 1976 e 77. Grazie a tutt'e due, con fervidi auguri.

MICHENCIGH Giuseppe - LIESTAL - Sostenitore per l'anno in corso. Grazie di cuore, e infiniti saluti da Mediis e da tutta la stupenda terra di Carnia.

MION Donatella - BERNA - Grazie, grazie di cuore per il saldo sostenitore 1976. La salutiamo con infiniti voti di bene da Fanna.

VASSALLI Robertina-Franca - LUGANO - Mons. prof. Aldo Moretti ci ha versato per lei il saldo 1976 e ci ha pregato di inviarle i suoi cordiali saluti. Grazie a tutt'e due; ogni bene.

Questi quattro ragazzi sono i figli dei coniugi Bruno Saro e Nives Rossitti, nati a Provesano di San Giorgio della Richinvelda ma residenti in Canada, a Grand Forks. Recentemente papà e mamma sono ritornati in Italia per una visita ai parent e agli amici; e dal paese natale salutano le loro creature, assicurando che, nonostante lo spavento provato per il terremoto, godono ottima salute e sono felici di stare tra la loro gente e nel loro paese.

NORD AMERICA

CANADA

BOMBEN Jean - MONTREAL - Cari saluti dalla sorella, signora Maria, che ci ha corrisposto per lei il saldo 1976. Da noi, con vivi ringraziamenti, i più fervidi auguri.

BOSCARIOL Giovanni - GRAND FORKS - Il saldo 1976 per lei ci è stato versato dal cognato, don Sisto Bortolussi, ai cordiali saluti del quale ci associamo con augurio, ringraziando.

COSTANTINI Ettore - ST. CATHARINES - Al saldo 1976 ha provveduto per lei l'amico Ranieri Bevilacqua, ai cordiali saluti ci associamo beneaugurando.

DEOTTO Bruno Antonio - WESTON - Al saldo 1976 per lei (via aerea) ha provveduto il rev. padre Ottavio Lauton, resid. in Belgio, che con lei ringraziamo vivamente.

LENARDUZZI Jack - DOWNSVIEW - I dieci dollari canadesi hanno saldato il 1976 (posta aerea) come sostenitore. La ringraziamo di cuore, con una forte stretta di mano.

LIVA Giovanni - MONTREAL - Le siamo assai grati per la cortese e gradita visita e per i saldi 1976 per lei e per i sigg. *Olvino De Candido* e *Basilio Giusti*, ai quali vanno il nostro cordiale saluto e le espressioni della più viva gratitudine. *Mandi*.

LUCHINI Ermes - ISLINGTON - Gentilmente, la signora Isilde Bevilacqua ci ha corrisposto per lei il saldo 1976 (via aerea). Grazie a tutt'e due, cui facciamo fervidi auguri.

MANIAGO Marianna - LONDON - Grati per l'abbonamento sostenitore 1976, salutiamo ben volentieri per lei i parenti a Vivaro, ad Arzene e nei cinque continenti.

MARALDO CASSAN Pierina - COQUITLAM - Già a posto il 1976; pertanto, i cinque dollari canadesi saldano il 1967 in qualità di sostenitrice. Non manchiamo di salutare per lei Cavasso Nuovo e il Friuli terremotato.

MARSURA Armando - CALGARY - Rinnovati ringraziamenti per la visita ai nostri uffici e per i saldi 1975, 76 e 77. Un caro *mandi* colmo di augurio.

MASOTTI Antonio - PORT COLBORNE - I dieci dollari canadesi consegnatici durante la gradita visita alla sede dell'Ente (ancora grazie) hanno saldato il 1976 (posta aerea) come sostenitore. Vive cordialità, ogni bene.

MASOTTI Denis - STONEY CREEK - Saldato il 1976 (sostenitore). Grazie di cuore, cari saluti e auguri di prosperità.

MESTRONI Franco - ST. LEONARD HIR - Ricevuti i dieci dollari: saldato il 1976 per lei e per il sig. Nino Venier: entrambi sostenitori. Vivi ringraziamenti, ogni bene.

MICHELUTTI Augusto - TIMMINS - Con cordiali saluti da Rodeano Basso, grazie per il saldo 1976 (sostenitore).

MISSANA Massimo - ST. CATHARINES - Il saldo 1976 ci è stato corrisposto dal fratello Ranieri, che la saluta con affetto. Da noi, vive cordialità (e grazie a tutt'e due).

MOCCHIUTTI Ermes - QUEBEC - Grazie per il saldo 1976 per lei (via aerea) e per il papà, residente a Cormons, da dove la salutiamo con viva cordialità e con gli auguri più cari.

MOLINARO Armando e Ferruccio - ST. THOMAS - Ringraziamo ancora il sig. Armando per la cortese visita ai nostri uffici e per i saldi 1976 e '77 a favore di entrambi, nonché dei familiari Lucia Collavino e Leonardo Molinaro residenti in Friuli. *Mandi*.

MORETTO Maria - TORONTO - Grazie per il saldo 1977 per lei e 1976 a favore del fratello, sig. Enore Fabbro, residente in Argentina. Ogni bene.

MUZZOLINI MASSIMO - EDMONTON - Saldati il 1975, '76, '77 e '78 con i dieci dollari canadesi consegnatici dal sig. Giacomo Campanotto, che con lei ringraziamo. Vive cordialità augurali.

VENIER Nino - MONTREAL - Al saldo 1976 (sostenit.) ha provveduto il sig. Franco Mestroni, che con lei ringraziamo beneaugurando.

Il sig. Andrea Bombasaro e la sua gentile consorte, residenti a Lestans, hanno recentemente celebrato il cinquantesimo anniversario del loro matrimonio. Per l'occasione si sono recati in Francia, ad Aulnay, dove sono stati festeggiati dai tre figli, dalle nuore e dai nipoti. Nella fiducia che questa foto, pubblicata a loro insaputa, li renda felici, auguriamo loro ogni bene.

STATI UNITI

JEM Lucia e Luigi - GARY - Ben volentieri, ringraziandovi per l'invio dei 5 dollari (hanno saldato il 1976 in qualità di sostenitori), salutiamo per voi Forgaria natale e tutti i parenti. Grazie anche degli auguri, che ricambiamo con viva cordialità.

LEONARDUZZI Cesira - COLUMBUS - Sostenitrice per il 1976. Vivi ringraziamenti e cordiali saluti da Domanins.

LOVISA Tina e LONGARZO Mariella - CORONA - Ringraziamo di tutto cuore la signora Tina per averci gentilmente spedito il saldo 1976 in qualità di sostenitrici, a favore di tutt'e due. E a tutt'e due, con auguri di ogni bene, cordiali saluti da Cavasso Nuovo.

LOVISA Vittorio - GALVESTON - Anche lei sostenitore per il 1976. La ringraziamo cordialmente, ricambiando centuplicati i saluti e gli auguri.

LUCARDI Guido - MANCHESTER - La persona da lei incaricata ha puntualmente assolto il compito che lei le aveva affidato: ci ha corrisposto il saldo 1976 a suo nome. Grazie a tutt'e due; cordiali voti di prosperità.

LUI Joseph - NILES - Buia e Collored o di Monte Albano, dove i suoi cari risiedono, sono stati due fra i paesi più duramente provati dal terremoto che ha letteralmente sconvolto il nostro Friuli. E perciò il nostro ringraziamento per il saldo 1976 (sostenitore) non è soltanto più caloroso, ma anche commosso. *Mandi, mandi di cûr*.

MARALDO Angelo - TOLEDO - Sostenitore per il 1976. Con vivi ringraziamenti, fervidi auguri che ricambiano i suoi gentili saluti.

MARALDO John - BROOKLYN - Poichè lei ci ha già corrisposto il saldo 1976, i venti dollari saldano il 1977 e '78 in qualità di sostenitore. Infiniti ringraziamenti, con l'esecuzione d'un suo desiderio: salutiamo per lei Cavasso Nuovo, il suo papà, tutti i compaesani emigrati.

MARALDO Romano - FILADELFIA - Rinnovati ringraziamenti per la gentile e gradita visita, nonchè per i saldi 1977, '78, '79, '80 e '81. Una forte e cordiale stretta di mano.

MARTIN Rosa - BURBANK - Con cari saluti da Castions di Zoppola, vivi ringraziamenti per i saldi 1976 e '77 in qualità di sostenitrice.

MASCHERIN Fanny e Cesare - MAYWOOD - Grazie: saldato il 1976 (posta aerea) in qualità di sostenitori. Ci è gradito salutarvi da Udine, sul cui castello l'Angelo sempre addita all'orizzonte anche voi, cari amici emigrati, lontani dal Friuli ma non dal suo cuore.

MASSARO Tullio - CORTLAND - Grazie: abbiamo ricevuto il saldo 1976. Si abbia infiniti saluti e auguri da Frisanco e dai suoi bellissimi monti.

MAZZIOL Giovanni - SPRINGFIELD - Rinnovati ringraziamenti per la gentile visita alla sede dell'Ente e per il saldo 1976. Ogni bene.

MINIUTTI Lucia Italia - NORTH BERGEN - Anche se le giungeranno con ritardo, auguri affettuosi per il suo novantatreesimo compleanno. Grazie di tutto cuore per i cinque dollari, che la fanno nostra sostenitrice per il 1976, e saluti cari da Tramonti di Sotto.

MION Roberto - GREENWOOD - Grazie per i 40 dollari che saldano, in qualità di sostenitori per il 1976, '77 e '78, tanto lei quanto la familiare signora Elsa. Vive cordialità, infiniti auguri.

MIROLO Amelita - COLUMBUS - Essendo già stato saldato il 1976, i dieci dollari sistemano il 1977 (via aerea) in qualità di sostenitore. Grazie, dunque; e voti d'ogni bene da Orgnese e da tutto il Friuli.

MORETTI Bruno - ITASCA - Anche lei ha già saldato il 1976; perciò, i dieci dollari vanno a saldo del 1977 come sostenitore. Vivi ringraziamenti e cari saluti.

MORETTO Giuseppe - SAN FRANCISCO - Le siamo grati per il saldo (dieci dollari) del 1976 come sostenitore. Ovviamente, il giornale le giungerà per posta aerea. Cordiali saluti e voti di bene.

MOROSO Enrico - HARPES WOODS - Ben volentieri, ringraziando per il saldo 1976 (sostenitore), salutiamo per lei San Daniele e tutti i suoi concittadini in patria e all'estero. Un caro *mandi*.

SUD AMERICA

ARGENTINA

ANZILUTTI Mario - SAN MARTIN - Il sig. Primo Trevisani ci ha versato a suo favore il saldo 1976. Grazie a tutt'e, con viva cordialità.

FABBRO Enore - CANUELAS - La sorella Maria, residente a Toronto, le fa omaggio dell'abbonamento per il 1976 e ci incarica di salutarla affettuosamente a suo nome, esprimendo la speranza di riabbracciarla presto. Grazie a tutt'e due; cordiali auguri.

Recentemente i sigg. Ida e Pietro Del Gallo (76 anni lei, 80 lui) hanno celebrato a Castelnuovo del Friuli le nozze d'oro. Per l'occasione si sono stretti intorno a loro i figli e i nipoti. Da Ginevra (Svizzera) è giunta la figlia Elvina, che ci ha pregato di pubblicare questa foto in segno del suo affetto verso i genitori. Auguri ai coniugi Del Gallo, con sincere felicitazioni per i loro cinquant'anni di matrimonio.

INFANTI Giovanni - LANUS - Siamo lieti di trasmetterle i saluti del sig. Gino Cordovado, che ci ha corrisposto per lei il saldo 1976 (via aerea). Da noi, vivi ringraziamenti e cordiali auguri.

LANZI Turibio - BUENOS AIRES - Rinnovati ringraziamenti per la gradita visita agli uffici dell'Ente e per il saldo 1976 (posta aerea). Vive cordialità.

LORENZINI Fortunato - MORON - Si abbia gli affettuosi saluti della sorella Nella, che ci ha corrisposto per lei i saldi 1975 e '76. Grazie a tutt'e due, con una forte stretta di mano.

LUCARDI Carlo - GODOY CRUZ - Al saldo 1976 ha provveduto il cugino, sig. Ippolito Isola, ai cordiali saluti del quale ci associamo con augurio, ringraziando.

LUCARDI Ugo - OLIVOS - Grazie: a posto il 1976. Ha provveduto il cognato, sig. Primo Trevisan, che la saluta con viva cordialità e che noi ringraziamo con lei.

LUCCHINI Giovanni Battista - RIO CUARTO - Da Avausa di Prato Carnico il sig. Aulo Rupil ci ha spedito vaglia d'abbonamento 1975 e '76 a suo favore. Grazie di cuore, con l'augurale *mandi* del nostro caro Friuli.

MICHELINI P. Vittorio - ITATI - Saldato il 1976 (posta aerea). Ha provveduto il nipote Narciso, agli affettuosi saluti del quale ci associamo con viva cordialità, ringraziando e beneaugurando.

MORETTI Galiano - BUENOS AIRES - Con saluti cari da Gradisca di Sedegliano, grazie per i saldi 1976 e '77. Ogni bene.

BRASILE

MESTRONI Fulvio - VILLA CLARICE - Ancora grazie per la gentile e gradita visita all'Ente e per i saldi 1976 e '77. Cari saluti e fervidi auguri.

VENEZUELA

LENARDUZZI Dario - MARACAY - A lei e alla sua gentile signora rinnoviamo il ringraziamento per la gradita visita all'Ente e per il saldo 1976 (posta aerea). Auguri vivissimi.

LENARDUZZI Nino - MORON - I dieci dollari statunitensi hanno saldato il 1976 (via aerea) in qualità di sostenitore. Vivi ringraziamenti anche per i gentili saluti, che ricambiamo con tutta cordialità.

LUCCA - FABRIS Luigi - CARACAS - I sigg. Lenarduzzi, nella loro gentile visita ai nostri uffici, ci hanno versato il saldo 1976 (via aerea) anche per lei. Grazie, grazie di cuore. Ogni bene.

MAESTRA Osvaldo - CARACAS - Siamo lieti di trasmetterle gli affettuosi saluti del suo caro papà, che ci ha versato per lei il saldo per l'anno in corso. Grazie a tutt'e due; un caro *mandi*.

MARCHI Lino - OJEDA - Sostenitore per il 1976 (posta aerea). Infiniti ringraziamenti e fervidi auguri, con saluti da Rauscedo.

MENAZZI P. Ezio - SAN JUAN DE LOS MORROS - Grazie, grazie di cuore; ricevuto il saldo 1976. Si abbia i nostri più cordiali saluti ed auguri.

DINO MENICHINI
Direttore responsabile

Autorizz. Trib. Udine 10-5-1957, n. 116
Tipografia Arti Grafiche Friulane - Udine